Rassegna Stampa

di Lunedì 15 marzo 2021

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
7	Il Sole 24 Ore	15/03/2021	*IL CAOS AUTOSTRADE ALLARGA IL FRONTE: DOPO LA LIGURIA LAVORI A EST E IN SICILIA (M.Caprino)*	3
24	Italia Oggi	13/03/2021	*BREVI - L'OICE*	5
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Italia Oggi Sette	15/03/2021	*SISMABONUS ACQUISTI, ONERI IN CONFORMITA' ALLA DISCIPLINA DEL SUPERBONUS (S.Loconte/L.Gargano)*	6
3	Il Sole 24 Ore	15/03/2021	*PRESTITO PONTE: LA VARIABILE DA CUI DIPENDONO I CANTIERI (R.Lungarella)*	8
4	Il Sole 24 Ore	15/03/2021	*SPRINT SULL'EDILIZIA SCOLASTICA IN VISTA DEI 7 MILIARDI DEL PNRR*	9
25	Italia Oggi	13/03/2021	*IL SUPERBONUS ADESSO APRE ALLA COMUNITA' ENERGETICA*	10
1	Italia Oggi	13/03/2021	*LA DIVISIONE DELLA PROPRIETA' APRE AL 110%*	11
1	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	*SUPERBONUS, PROROGA FINO AL 2023 (G.Santilli)*	12
Rubrica	**Sicurezza**			
36/37	L'Economia (Corriere della Sera)	15/03/2021	*HACKER, EFFETTO LOCKDOWN (C.Sottocorona)*	18
Rubrica	**Ambiente**			
7	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	*INCENTIVI, OBIETTIVO IL 20% IN PIU' D'IMPRESE CHE ACQUISTANO BENI 4.0 (C.Fotina)*	20
Rubrica	**Imprese**			
3	Italia Oggi Sette	15/03/2021	*STP, QUESTE (QUASI) SCONOSCIUTE*	21
1	Italia Oggi Sette	15/03/2021	*BOOM DELLE SRL SEMPLIFICATE (L.De Angelis/C.Feriozzi)*	23
11	Il Sole 24 Ore	15/03/2021	*SU AMBIENTE E DIGITALE IL 62% DELLE PMI E' INDIETRO (A.Cherchi)*	25
Rubrica	**Lavoro**			
1	L'Economia (Corriere della Sera)	15/03/2021	*UN'IMPRESA SU TRE NON TROVA I LAVORATORI CHE CERCA (F.De Bortoli)*	26
Rubrica	**Energia**			
22	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	*COMUNITA' ENERGETICHE, MIX DI SUPERBONUS E 50%*	29
Rubrica	**Altre professioni**			
1	Il Sole 24 Ore	15/03/2021	*ABILITAZIONI, QUEST'ANNO ESAMI ORALI A DISTANZA PER 19 CATEGORIE (A.Cherchi)*	30
1	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	*ESAME AVVOCATI SENZA SCRITTI, CON DUE ORALI E PIU' COMMISSIONI (G.Negri)*	32
24	Italia Oggi	13/03/2021	*ESAME ORALE PER GLI AVVOCATI (M.Damiani)*	34
Rubrica	**Professionisti**			
11	Il Sole 24 Ore	15/03/2021	*OIL&GAS VERSO LA SOSTENIBILITA' PIU' SPAZI ALLA CONSULENZA LEGALE (E.Pasquini)*	35
Rubrica	**Fisco**			
1	Il Sole 24 Ore	15/03/2021	*CESSIONE DEL 110% E PRESTITI PONTE: LE BANCHE DETTANO LE CONDIZIONI (D.Aquaro/C.Dell'oste)*	36
Rubrica	**Pubblica Amministrazione**			
1	Il Sole 24 Ore	13/03/2021	*IL SUCCESSO DEL RECOVERY? NELLE ASSUNZIONI DELLA PA (G.Tria)*	40

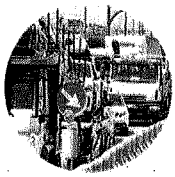
Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 15-03-2021
Pagina 7
Foglio 1 / 2

Infrastrutture e sicurezza

Le verifiche strutturali straordinarie sono state appena estese a tutta Italia ed emergono carenze di manutenzione come quelle che hanno mandato in tilt Nord Ovest e Adriatico

Il caos autostrade allarga il fronte: dopo la Liguria lavori a Est e in Sicilia



Meno code. Il proliferare di restrizioni al traffico causerà disagi ma non paralisi prolungate: con le linee guida sui controlli, ora in molti casi è possibile evitare la chiusura di intere carreggiate

Maurizio Caprino

Sale l'allarme sullo stato di manutenzione delle autostrade italiane e si amplia il conseguente caos dovuto ai controlli: se da un anno e mezzo siamo abituati a lunghe code per restrizioni di transito concentrate soprattutto in Liguria e nella parte centrale dell'A14, ora il fronte si amplia al resto del Nord. Mentre aumentano i divieti su A24 e A25 che collegano Roma a Teramo e Pescara. Da oggi, poi, potrebbero esserci nuove limitazioni in Sicilia.

Effetti collaterali di un'azione doverosa e meritoria: l'estensione a tutte le tratte a pedaggio delle verifiche straordinarie sulla "tenuta" di ponti, viadotti e gallerie iniziate dal ministero delle Infrastrutture (Mims) nell'autunno 2019 in Liguria, Marche e Abruzzo, dopo le preoccupanti indagini delle Procure di Genova e Avellino. Come anticipato dal Sole 24 Ore il 13 gennaio, nelle ultime settimane l'incarico di "controllore" dell'ispettore ministeriale Placido Migliorino è stato ampliato a tutta Italia, anche se il tecnico resta di fatto l'unico in campo (si veda l'articolo sotto). E già dalle prime operazioni a campione emergono criticità. Alcune sorprendenti.

In montagna ma non solo

Se è prevedibile trovare problemi su autostrade di montagna molto vecchie, come già visto l'anno scorso, lo è meno su tratte di pianura vecchie sì, ma ampliate o ammodernate negli ultimi 30-40 anni. Invece anche qui pesano anni di mancate manutenzioni. Per esempio, sull'A1 tra Milano e Bologna (gestita da Aspi, Autostrade per l'Italia), un ponte resta percorribile solo a condizione che si controlli a campione il peso dei tir. E sul vecchio tratto veneziano dell'A4 - stando alle ispezioni del gestore Cav (controllato da Anas e Regione) col nuovo metodo - alcuni ponti sarebbero già dovuti crollare: l'impressione è che il metodo non sia stato ancora "digerito" da chi è sul campo. Proseguendo verso Trieste, Autovie Venete (Regione Friuli-Venezia Giulia) non ha dimostrato di aver eseguito compiutamente le ispezioni trimestrali obbligatorie.

Oggi iniziano i controlli Mims in Sicilia, a Messina: qui ci sono i viadotti più vecchi e a rischio delle rete a pedaggio dell'Isola. Il 5 marzo in zona sono già stati sequestrati 22 cavalcavia; è l'ultima tegola giudiziaria sul gestore Cas (Regione) che anche ora, dopo alcuni correttivi, fatica a uscire da decenni di incuria.

In Abruzzo, intanto, Migliorino ha limitato il transito su alcuni viadotti di A24 e A25: sono nelle stesse condizioni di due-tre anni fa, quando aveva prescritto interventi. È la puntata più recente del contenzioso tra lo Stato e il gestore Sdp (Strada dei Parchi, gruppo Toto), con diversi risvolti penali. Non si vede via di uscita: non c'è abbastanza traffico per finanziare i costosi lavori necessari su tutto il tracciato che è di montagna e messo a dura prova dai terremoti. Salvo rincarare i pedaggi - ma a livelli da ridurre ulteriormente i transiti - in una zona non certo ad alto reddito. Qui mostra limiti il modello dell'autorità di regolazione Art che ritiene ottimali concessioni spezzettate in tratte di poche centinaia di chilometri, impedendo così di compensare le perdite in zone povere con i profitti garantiti da aree ricche.

Impatto attutito

Unica buona notizia, in questo scenario, è che rispetto al 2020 i disagi sono minori. Non solo per la pandemia che riduce il traffico, ma anche perché con le nuove linee guida del Consiglio superiore dei lavori pubblici sui ponti si possono evitare chiusure e limitarsi a restrizioni anche blande se si programma un intervento risolutivo da finire entro cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I principali disagi

Restringimenti di carreggiata e limitazioni di traffico dovuti a cantieri o a misure di riduzione del rischio sulle autostrade italiane a pedaggio più importanti

1 **A5 Torino-Aosta.** Scambi di carreggiata gallerie Montjovet e Petit Monde. Deviazioni sul nodo idraulico di Ivrea

2 **A6 Torino-Savona e**

3 **A15 Parma-La Spezia.** Restringimenti e scambi di carreggiata per adeguamento antincendio gallerie e antisismico viadotti

4 **A32 Torino-Bardonecchia.** Scambi di carreggiata e restringimenti per adeguamento barriere e viadotti

5 **Liguria.** Chiusure e restrizioni per lavori a rotazione su tutta la rete

6 **A4 tratto Venezia-Trieste.** Possibili limitazioni su alcuni viadotti

7 **A1 Panoramica.** Chiusura vecchi viadotti per lavori, sempre percorribile la Direttissima (Variante di valico)

8 **A14 tratto Porto Sant'Elpidio-Vasto.** Lavori vari su barriere, viadotti e gallerie

9 **A24 Roma-Teramo.** Nove viadotti chiusi o con limitazioni di transito

10 **A16 Napoli-Canosa.** Lavori vari su barriere, viadotti e gallerie

11 **A3 Napoli-Salerno.** Interdizione ai mezzi pesanti tra Cava e Salerno per gravi ammaloramenti di 5 viadotti

Limitazioni/1
Quando il traffico soffre (poco)

Invece di chiudere tutta la carreggiata, se c'è un piano che elimini i problemi entro 5 anni, si possono fare test meno duri e arrivare a chiudere solo una o più corsie, vietare il transito ai mezzi pesanti o imporre una distanza tra di essi, in modo da ridurre i carichi totali che gravano sulle strutture.

Limitazioni/2
Quando basta controllare il peso dei tir

A volte tutta la carreggiata resta aperta, prevedendo solo controlli sul peso dei tir. Oggi sono pochi: i mezzi vanno fermati e portati a una pesa pubblica. Ma Aspi sta installando nuovi ed evoluti sensori di rilevazione in movimento. E sta riparando quelli della generazione precedente, guasti da anni.

UN UOMO SOLO PER LE AUTOSTRADE

IL «GIAPPONESE» CHE CONTROLLA 1.700 PONTI E GALLERIE IN TUTTA ITALIA

di **Maurizio Caprino**

—Continua da pagina 1

L'uomo è Placido Migliorino, ingegnere della vigilanza autostradale del ministero delle Infrastrutture (il Mit, ora ribattezzato Mims, omaggio del governo Draghi alla mobilità sostenibile) che da anni ha un peso sempre più insostenibile: dirigere l'Uit, ufficio ispettivo territoriale di Roma, competente sui circa 2.000 chilometri del Centro-Sud, cercando di capire se ponti, gallerie e barriere stanno in piedi. Dunque, non limitandosi a ciò che la vigilanza ministeriale ha fatto per anni, anche in base a norme opache: vedere se ci sono buchi nelle reti di recinzione, siepi non potate e altre inadempienze non gravi quanto lasciare le strutture senza manutenzione.

Intendiamoci: al Mit c'era anche qualcun altro che si poneva il problema, ma sono eccezioni. Non a caso, tra i soprannomi affibbiati a Migliorino da top manager e tecnici delle concessionarie autostradali intercettati da varie Procure dopo crolli o mancati crolli, c'è anche quello di «giapponese». Come il soldato rimasto pronto a proseguire la Seconda guerra mondiale su un'isoletta del Pacifico senza sapere che in patria si erano già arresi da tempo.

Al Mit la guerra l'hanno iniziata solo dopo che la "pace" aveva già mietuto un centinaio di vittime in cinque anni, solo tra le stragi dimenticate di Avellino e Verona e quella del Ponte Morandi. E si sono arresi in un annetto: il tempo di trasformare la neonata Ansfisa (Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali) in un soggetto che promuova la sicurezza delle strutture anziché prendersi la responsabilità di garantirla.

Senonché subito dopo, fra crolli e indagini, è emerso che perlomeno in Liguria e Abruzzo occorreva un intervento tecnico pubblico. Unica soluzione pronta: dare a Migliorino la vigilanza strutturale anche sul territorio dell'Uit di Genova (Liguria e Piemonte). Quindi controlli quotidiani sul campo, con risultati preoccupanti che portavano quasi sempre a chiusure e limitazioni e al caos ligure del 2020 che durerà ancora anni.

C'è di buono che tutto questo ha convinto Autostrade per l'Italia (Aspi) a rivoluzionare ispezioni e manutenzioni, recependo più di un rilievo di Migliorino e allestendo un modello all'avanguardia, apprezzato dagli addetti ai lavori. Ma gli altri gestori?

Se lo sono chiesti pure al Mit. E anche stavolta la risposta è stata Migliorino. Così nelle ultime settimane l'incarico gli è stato esteso ai restanti due Uit: Bologna (Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana) e Catania (Sicilia). Il personale locale prosegue nella sua attività consueta, contribuendo ai controlli strutturali solo con mansioni ausiliarie (come scattare foto). Solo l'Uit di Roma ha tecnici più formati, ma si contano sulle dita di una mano.

E dire che da qualche mese è iniziato l'esodo di tecnici dal Mit verso l'Ansfisa: ritardato quando l'agenzia aveva un ruolo di responsabilità, avviene solo ora che serve meno.

Dunque, Migliorino è praticamente solo su quasi 900 chilometri di gallerie (senza contare quelle lunghe meno di 500 metri) e poco più di 1.000 chilometri tra ponti e viadotti (il conto esclude quelli lunghi meno di 100 metri). Continuando al ritmo forsennato che tiene dal 2019, si stima che finirà tra una decina d'anni. Quando dovrebbe essere già in pensione da un bel po'.

Più realisticamente, la speranza è che i suoi controlli a campione siano di aiuto e sprone per tutti i gestori a definire e applicare sistemi di monitoraggio adeguati. Evitando situazioni come quelle che hanno riempito mesi di cronache da Liguria e Abruzzo e ora sono state scoperte in Veneto (si veda l'articolo sopra).

Un'ulteriore speranza si è accesa il 6 marzo, con la pubblicazione dell'ultimo riordino del ministero (Dpcm 190/2020), che accorpa strade e autostrade sotto un'unica direzione generale: potrebbero liberarsi risorse umane per controllare le arterie a pedaggio. Ma con il rischio di lasciare ancor più sguarnite quelle non a pagamento. E sulle strade statali, provinciali e comunali va peggio che in autostrada. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche se lavorasse senza sosta finirebbe in 10 anni ma prima arriverà in età da pensione

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 13-03-2021
Pagina 24
Foglio 1

***L'Oice, l'Associazione delle** società di ingegneria e architettura, commenta con favore le dichiarazioni di ieri del ministro per le infrastrutture e la mobilità sostenibili relative alla necessità di intervenire sui cosiddetti «tempi di attraversamento»: «Siamo assolutamente in linea con il Ministro Giovannini», ha detto il presidente Gabriele Scicolone, che, citando i dati della Banca d'Italia, ha annunciato interventi per risolvere i ritardi che si registrano dalla consegna del progetto all'apertura dei lavori, così come apprendiamo con favore che non si vuole riprendere, almeno sotto il profilo delle procedure di affidamento, il c.d. Modello Genova. Bene investire sulla qualificazione della pubblica amministrazione ma per programmare e gestire secondo logiche di project management».*

Esame orale per gli avvocati

Niente prova scritta per ottenere l'abilitazione forense

Consiglio penali in sciopero contro la giustizia digitale

Debito Inps sotto la soglia Cancellazione pendolino ko

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 15-03-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL MIO 110% QUOTIDIANO

Sismabonus acquisti, oneri in conformità alla disciplina del superbonus

Loconte-Gargano a pag. 14

Per chi compra case antisismiche regole e cautele in conformità alla disciplina del 110%

Sismabonus acquisti ai raggi X

Per la maggiore detrazione attenzione a requisiti e oneri

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E LUCIANNA GARGANO

Il Superbonus si applica anche al Sismabonus acquisti ma l'applicazione della disciplina sul 110% richiede qualcosa di più del mero aumento della percentuale di detrazione. A fronte dell'applicazione della maggior detrazione, occorre rispettare in toto le ulteriori disposizioni di riferimento, nonché tutti gli adempimenti ivi richiesti, ponendo la dovuta attenzione alle conseguenze che potrebbero riverberarsi in capo al beneficiario, a seguito di una eventuale accertata indebita fruizione dell'agevolazione.

La disciplina del c.d. «Sismabonus Acquisti». L'art. 16, comma 1-septies, dl 4 giugno 2013, n. 63, in combinato disposto con i precedenti commi 1-bis, 1-ter ed 1-quater, disciplina la detrazione derivante da acquisto di case antisismiche, ovvero di immobili realizzati, nelle zone classificate a rischio sismico 1, 2 o 3, a seguito di demolizione e ricostruzione di interi edifici (anche con variazione volumetrica rispetto a quella preesistente), da parte di imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare, le quali, entro 18 mesi dalla conclusione dei lavori, provvedono alla vendita dell'immobile.

La detrazione, spettante agli acquirenti delle singole unità immobiliari, è pari al 75 o all'85% (a seconda della riduzione del rischio sismico conseguita, rispettivamente pari a una o a due classi) del prezzo riportato nell'atto pubblico di compravendita.

La spesa su cui applicare la percentuale, in ogni caso, non può superare i 96.000 euro per unità immobiliare, per ciascun anno, ed il beneficio fiscale va ripartito in cinque quote annuali di pari importo.

La detrazione da «Sismabonus acquisti» alla luce del dl Rilancio. Ferma restando la disciplina sopra riportata che continua ad essere applicata alle condizioni ivi previste e nel rispetto dei requisiti richiesti, l'art. 119, comma 4, del dl Rilancio, ha a sua volta ricompreso, con riferimento alle spese sostenute nell'arco temporale individuato (1° luglio 2020-30 giugno 2022), nell'ambito di applicazione del 110%, anche il Sismabonus Acquisti: a seguito di tale inclusione, dunque, l'acquisto di case antisismiche di cui all'art. 16, comma 1-septies, del dl 63/2013 sopra richiamato, è assoggettabile alla detrazione del 110% in quanto ricompreso, come ulteriormente specificato nella circolare ministeriale 24/E dell'8 agosto 2020, tra gli interventi c.d. trainanti o principali.

Inoltre, l'art. 121, comma 2, lett. c), estende a tale fattispecie anche la possibilità di opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura.

Ora, così come è vera, in virtù della ratio delle disposizioni normative appena richiamate, l'estensione della maxi-detrazione ad un numero maggiore di soggetti e dunque, come nello specifico caso in esame, anche ai soggetti acquirenti di case antisismiche, e con essa la possibilità di usufruire dell'opzione per la cessione del credito ovvero per lo sconto in fattura, altrettanto vero è che l'applicazione delle disposizioni stesse non conduce ad un mero aumento della percentuale di detrazione a tale fattispecie, laddove, accanto a essa, e a fronte di essa, richiede il completo rispetto delle ulteriori condizioni richieste, come anche degli ulteriori adempimenti specificamente individuati.

Gli errori da non commettere. L'avvenuta applicazione della detrazione di imposta in mancanza dei requisiti richiesti ai fini della stessa e che per questo ne costituiscono il substrato imprescindibile, comporta, infatti, conseguenze non ignorabili.

Come in proposito precisato nell'ambito del provvedimento Prot. n. 283847/2020, dell'8 agosto 2020, nonché nella citata circolare 24/E dello stesso giorno, «qualora sia accertata la mancata integrazione, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, l'Agenzia delle entrate provvede al recupero dell'importo corrispondente alla detrazione non spettante nei confronti del soggetto che ha esercitato l'opzione, maggiorato degli interessi di cui all'art. 20 del dpr n. 602 del 1973, e delle sanzioni di cui all'articolo 13 del dlgs n. 471 del 1997», laddove, specifica ulteriormente l'Agenzia delle entrate nella medesima circolare, «il recupero dell'importo della detrazione non spettante è effettuato nei confronti del soggetto beneficiario fermo restando, in presenza di concorso nella violazione, oltre all'applicazione dell'articolo 9, comma 1, del dlgs n. 472 del 1997, anche la responsabilità in solido del fornitore che ha applicato lo sconto e dei cessionari per il pagamento dell'importo di cui al comma 5 e dei relativi interessi».

Emerge, dunque, nell'ambito dell'agevolazione da Superbonus, ferma restando l'ipotesi di concorso nella violazione sopra richiamata, una responsabilità del beneficiario della agevolazione, non solo in caso di indebita detrazione totale o parziale, bensì anche in caso di avvenuta cessione del credito ovvero di avvenuto sconto in fattura operato dal fornitore.

Come infatti emerge dal documento di prassi sopra richiamato, «i fornitori e i soggetti cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto. Pertanto, se soggetto acquisisce un credito d'imposta, ma durante i controlli dell'Enea o dell'Agenzia delle entrate viene rilevato che il contribuente non aveva diritto alla detrazione, il cessionario che ha acquistato il credito in buona fede non perde il diritto a utilizzare il credito d'imposta».

E che la piena responsabilizzazione del soggetto beneficiario della detrazione nei termini sopra illustrati sia la «contropartita» rispetto alla (corretta) fruizione della maxi-detrazione da parte del medesimo si evince altresì dalla circostanza per la quale il provvedimento sopra citato contiene, come visto, una previsione che si discosta da quella contenuta nel precedente provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 660057/2019, del 31 luglio 2019 e avente ad oggetto le modalità attuative relative alla cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante all'acquirente delle unità immobiliari, di cui all'art. 16, comma 1-septies, del dl 63/2013, ovvero il «Sismabonus acquisti».

Nell'ambito di tale provvedimento, infatti, nella sezione dedicata ai controlli si distinguono due ipotesi: la prima, ovvero la mancata integrazione dei requisiti oggettivi che danno diritto alle detrazioni di imposta, la quale conduce al recupero, da parte dell'Agenzia delle entrate, dell'importo corrispondente nei confronti dei soggetti aventi diritto alle detrazioni stesse, maggiorato di interessi e sanzioni; la seconda, ovvero l'indebita fruizione, anche parziale, del credito di imposta da parte del fornitore o del cessionario, la quale conduce al recupero del relativo importo nei confronti di tali soggetti, maggiorato di interessi e sanzioni.

Tale distinzione non è presente nell'ambito del Superbonus, laddove, si ribadisce, fermo restando il concorso nella violazione e dunque la responsabilità in solido del fornitore che ha applicato lo sconto e dei cessionari, il recupero dell'importo della detrazione non spettante è effettuato sempre e comunque nei confronti del soggetto beneficiario ed i fornitori ed i soggetti cessionari rispondono esclusivamente per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto.

Elemento, quest'ultimo, che richiede all'acquirente della casa antisismica, che non procede autonomamente ai lavori e in un certo senso «dipende» dal buon operato della società di costruzioni/ristrutturazioni venditrice, una ancor maggiore attenzione rispetto alla documentazione da richiedere alla società stessa e dunque da conservare al fine di dimostrare la corretta applicazione dell'agevolazione.

© Riproduzione riservata

IL MIO 110% QUOTIDIANO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In genere le condizioni applicate ai condomìni sono uguali a quelle dei privati. Più onerose quelle per le imprese

OFFERTE E FINANZIAMENTI

Prestito ponte: la variabile da cui dipendono i cantieri

Raffaele Lungarella

Per chi vuole beneficiare del superbonus al 110%, per migliorare l'efficienza energetica o ridurre il rischio sismico del proprio immobile, la scelta più conveniente è quella di scontare direttamente il credito d'imposta dall'Irpef dovuta. Ma è probabilmente anche la scelta che sarà meno frequente, e con esito più incerto.

L'incapienza spinge a vendere

Se il contribuente è in grado di pagare i lavori senza ricorrere a un finanziamento, lo sconto diretto del bonus gli consente di intascare il 10% in più della spesa detraibile sostenuta (ricavando una somma, che se non è proprio un guadagno, può essere utile per coprire, almeno in parte, eventuali spese non detraibili, o detraibili con percentuali inferiori al 110%).

Questa scelta, per fruire pienamente dello sconto fiscale, presuppone però che il proprietario abbia un reddito crescente con l'investimento: per una spesa di 96mila euro in opere antisismiche agevolate al 110%, ad esempio, ci vuole un imponibile di almeno 65mila euro (o ancora più alto se il beneficiario ha altre detrazioni).

Ecco perché il grosso dei contribuenti potrebbe decidere di avvalersi dell'alternativa di cedere il superbonus a una banca o a una compagnia assicurativa; oppure – con la formula dello sconto in fattura – all'impresa che esegue i lavori. Impresa che, tuttavia, soprattutto se non ha un grande volume d'affari e una buona redditività, può avere difficoltà a scontare dalle imposte il credito acquisito, preferendo cederlo a sua volta a una banca.

Prezzi d'acquisto in evidenza

Il mercato della cessione del superbonus può toccare i 10 miliardi di euro. Pressoché tutte le grandi banche operanti in Italia sono disposte ad acquistare il credito d'imposta dal proprietario dell'immobile, che può rivolgersi anche a un certo numero istituti territoriali di media dimensione, come le banche popolari. Ma sui siti online le banche, nella maggioranza dei casi, non sono molto prodighe di informazioni sulle condizioni alle quali sono disposte a subentrare nei crediti: solo qualcuna ha pubblicato il foglio informativo dell'offerta.

L'informazione fornita da tutti gli istituti è il prezzo al quale ognuno è disposto ad acquistare il bonus del 110 per cento. Se a cederlo è una persona fisica, non si scende mai sotto 100: importo massimo offerto da Bnl, Credit Agricole e Creval (si veda la tabella in pagina). Di conseguenza, qualunque banca scelga, il proprietario riceverà una somma almeno pari all'importo sul quale calcolare il credito d'imposta (96mila euro dell'esempio precedente). Ma sempre tenendo la spesa entro il limite di calcolo dello sconto fiscale, e anche cedendo il bonus alla banca, il proprietario può in alcuni casi incassare più di quanto spende: da Poste italiane e Mps può ottenere il 3% in più; e il 5% in più da Fineco, che però non è disponibile ad acquistare i crediti dei condomìni.

Il fattore finanziamento

Prima di scegliere una banca conviene però fare una valutazione più complessiva, che non tenga conto solo del prezzo di acquisto dei crediti. È importante, tra le altre cose, accertarsi che l'istituto sia disposto anche a concedere un finanziamento ponte, per coprire le spese dell'intervento prima che diventi possibile cedere il credito. Per i proprietari che hanno redditi bassi e pochi risparmi, infatti, dalla chance di finanziamento potrebbe dipendere la possibilità stessa di beneficiare del bonus.

Sulla percentuale di spesa finanziabile, sulla durata del prestito e sul tasso di interesse applicato, le offerte differiscono da banca a banca. Alcune addirittura non prevedono la concessione di questo finanziamento, altre ne limitano l'ammontare.

È probabile, però, che le condizioni alle quali la banca è disposta ad acquistare il credito d'imposta ed eventualmente concedere un finanziamento ponte dipendano da quanto "tiene" al cliente: è difficile che sia disposta a perderlo per non modificare di qualche decimo di punto percentuale il prezzo d'acquisto e il tasso d'interesse indicati nel foglio informativo.

Altre osservazioni: in genere le condizioni applicate ai condomìni sono le stesse previste per le persone fisiche, mentre nella maggioranza dei casi si rivelano più onerose se a cedere il credito sono le imprese esecutrici dei lavori. E prevalgono le banche disposte a pagare non più di 100 per acquistare da un'impresa un credito d'imposta che vale 110.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCAMBI

10 miliardi
Mercato della cessione
La vendita e l'acquisto dei crediti d'imposta derivanti dal superbonus può dare luogo a un mercato fino a 10 miliardi di euro.

100%
Valore minimo di acquisto dei crediti fiscali
Banche e assicurazioni comprano i bonus del 110% dai privati a un prezzo mai inferiore a 100. Il proprietario riceve quindi una somma almeno pari all'importo su cui calcolare la detrazione.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TRA BANDI ORDINARI E RECOVERY PLAN

Sprint sull'edilizia scolastica in vista dei 7 miliardi del Pnrr

Dalla Buona Scuola a oggi non c'è ministro (o ministra) dell'Istruzione che non abbia annunciato, da un lato, di aver sbloccato X miliardi sull'edilizia scolastica e, dall'altro, di essere pronto/a ad accelerare i cantieri. Peccato che molto spesso si trattava di risorse stanziate dai predecessori e che l'auspicata svolta sui lavori non è mai arrivata, come ci ha raccontato Legambiente appena qualche giorno fa, sottolineando che nel periodo 2014-20 è stato realizzato meno del 50% dei progetti finanziati.

A questa prassi abituale di viale Trastevere si unisce ora Patrizio Bianchi che mercoledì ha reso noto di aver firmato un decreto da 1,1 miliardi di euro per migliorare le scuole superiori di province e città metropolitane (ed eventualmente per costruirne di nuove). Risorse che si aggiungono agli 855 milioni erogati con un altro Dm più o meno in contemporanea per la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico degli stabili appartenenti agli stessi enti locali (su cui si veda la tabella allegata con i primi 20 beneficiari per importo di entrambi i bandi, *ndr*).

A parte la premessa che si tratta di finanziamenti risalenti al governo precedente e alla gestione di Lucia Azzolina il doppio appuntamento appena citato può effettivamente rappresentare uno snodo cruciale per il nostro patrimonio scolastico. In primis perché riguarda da vicino la platea di studenti - quelli delle superiori - che ha passato più tempo di tutti in Dad e che rischia di scontare anche l'anno prossimo i ritardi infrastrutturali accumulati. Ad esempio nei licei delle grandi città, che hanno registrato un overbooking in sede di iscrizione e che - per problemi di spazio - stanno respingendo al mittente le richieste di centinaia di famiglie. Senza un intervento per ridurre il numero massimo di alunni per classe (in prima superiore oggi è 27-30) e dando per scontato che anche a settembre dovremo convivere con le regole di distanziamento anti-Covid, un aiuto decisivo per il ritorno alla normalità può arrivare proprio da uno sprint dei cantieri nelle scuole. Ad esempio di quelli già partiti. E poi di quelli che saranno aperti in virtù dei decreti ministeriali citati poc'anzi. Nel caso del Dm da 855 milioni (di cui 835,7 già ripartiti) i lavori andranno affidati entro 11 mesi se esiste un progetto esecutivo, 14 se ce n'è uno definitivo e 17 se si è ancora allo studio di fattibilità (con termini più ampi se l'importo supera gli 8 milioni). Per il provvedimento da 1,1 miliardi, invece, si sta provvedendo ad aprire la piattaforma che consentirà alle province e alle città metropolitane di inserire via via le richieste così da vederle esaminate mentre il provvedimento ottiene i pareri di rito.

All'Istruzione credono all'accelerazione, come dimostrano le dichiarazioni a caldo del ministro Bianchi. Potendo contare, tra l'altro, sulla proroga fino al 31 dicembre 2021 dei poteri commissariali per sindaci e presidenti di provincia. E anche dal presidente dell'Unione delle province (Upi), Michele de Pascale, giunge ottimismo: «il ministro Bianchi con questi fondi ci ha dato la prima occasione veramente concreta per far fare un passo in avanti alle scuole superiori italiane. Noi ci crediamo al punto da avere sottoscritto un protocollo con Cassa Depositi e prestiti per aiutare le Province dalla progettazione alla messa a terra degli investimenti. Ma serve un lavoro di squadra di tutto il Governo perché accanto alle risorse arrivi la semplificazione delle procedure e la possibilità di assumere personale specializzato, tecnici, ingegneri. Il Pnrr può essere lo strumento per dare gambe a questa svolta». Piano nazionale di ripresa e resilienza che, in base alle schede inviate in Parlamento la settimana scorsa, porterà in dote 7,2 miliardi (e non più 7) tra riqualificazione dei vecchi edifici e costruzioni di nuovi. Un treno che non possiamo perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti sbloccati

Interventi finanziati dal Dm Istruzione n. 13/2021 e fondi messi a disposizione da un Dm in corso di registrazione

PROVINCIA/CITTÀ METROPOLITANA	IMPORTO EROGATO (IN MILIONI DI EURO)	INTERVENTI PROGRAMMATI	ULTERIORI FONDI (IN MILIONI DI EURO)
Roma	55,80	5	73,82
Napoli	44,28	16	63,53
Milano	29,68	396	39,06
Torino	25,65	35	33,77
Catania	19,81	11	26,08
Salerno	19,75	50	25,98
Bari	18,76	18	24,69
Palermo	17,46	12	22,98
Brescia	16,70	15	21,97
Caserta	16,34	6	21,50
Lecce	16,03	33	21,09
Treviso	13,21	21	17,39
Padova	12,97	8	17,07
Vicenza	12,19	18	16,04
Bergamo	12,13	5	15,97
Cosenza	12,00	4	17,96
Foggia	11,97	7	15,76
Firenze	11,95	6	15,73
Bologna	11,81	54	15,54
Perugia	11,58	23	15,23

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati ministero Istruzione e Upi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 13-03-2021
Pagina 25
Foglio 1

RISOLUZIONE

Il Superbonus adesso apre alla comunità energetica

L'installazione degli impianti fino a 200 kW da parte di comunità energetiche rinnovabili costituite in forma di enti non commerciali o da parte di condomìni che aderiscono alle configurazioni di cui all'articolo 42-bis del decreto legge 30 dicembre 2019, n. 162, rientra tra gli interventi ammessi al superbonus. In particolare la detrazione si applica per l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici ovvero di impianti solari fotovoltaici su strutture pertinenziali agli edifici. Il superbonus spetta su un ammontare delle spese non superiore a euro 48 mila e, comunque, nel limite di spesa di euro 2.400 per ogni kW di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo e in quattro quote annuali di pari importo per la parte di spesa sostenuta nell'anno 2022. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate con la corposa risoluzione 18 di ieri avente a oggetto «Configurazioni di cui all'articolo 42-bis del decreto legge 30 dicembre 2019, n. 162 convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2020». La risoluzione chiarisce poi che per la quota di spesa corrispondente alla potenza eccedente 20 kW (e fino a 200 kW) spetta la detrazione di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del Tuir, attualmente spettante nel limite di spesa di euro 96 mila.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 13-03-2021
Pagina 1
Foglio 1

IL MIO 110% QUOTIDIANO

La divisione della proprietà apre al 110%

Poggiani a pag. 26

Ma l'atto deve essere anteriore all'inizio dei lavori. Lo afferma uno studio del Notariato

Con la divisione spazio al 110%

Unità assegnate ai condividenti: nasce il condominio

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Una divisione, anche parziale, della comproprietà tra vari soggetti, con assegnazione delle singole unità immobiliari a ciascuno dei condividenti determina la nascita del condominio e, pertanto, l'accessibilità del medesimo condominio alla detrazione maggiorata del 110%. Ma l'atto, anche se può avere effetti retroattivi, dovrà essere posto in essere in data anteriore all'inizio dei lavori.

Questa l'indicazione del Consiglio nazionale del notariato che, con un recente documento (studio n. 27-2021/T) è intervenuto sul superbonus, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, come successivamente modificato.

Il documento ricorda che la detrazione del 110% è disciplinata, appunto, dagli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, che la stessa si aggiunge agli interventi a regime, incrementando la percentuale di detrazione, esamina in dettaglio gli interventi ammessi al beneficio, sia trainanti e trainati, i soggetti beneficiari e la misura e analizza, in particolare, una serie di situazioni, presentando le relative soluzioni pratiche.

La prima situazione concerne la necessità, in relazione alla visione soggettiva del condominio da parte dell'Agenzia delle entrate, di verificare talune alternative in presenza di edifici che appartengono ad un unico proprietario, con particolare riferimento, per esempio, a quegli immobili costituiti da più di otto unità e posseduti da un unico proprietario per i quali, pur in presenza di parti comuni, il 110% non risulta fruibile, alla stessa stregua di quegli interventi eseguiti su parti comuni di un edificio, in cui siano presenti più soggetti comproprietari per quote indivise.

Sul punto, il notariato ritiene che, in tal caso, sia possibile procedere, legittimamente, con una divisione, anche parziale, della comproprietà tra i vari soggetti con assegnazione delle singole unità immobiliari a ciascuno dei condividenti, che determina la nascita del condominio, con accessibilità al superbonus; sebbene la divisione possa avere effetti retroattivi, ai fini della fruizione del 110%, è opportuno che l'atto di divisione sia posto in essere in data anteriore all'inizio dei lavori.

Nel caso indicato, l'unico proprietario di un intero fabbricato, ai fini della nascita del condominio, potrà legittimamente trasferire, a qualsiasi titolo (gratuito o oneroso), uno o più appartamenti ad altro soggetto.

Dopo le modifiche introdotte dalla legge 178/2020, in presenza di un immobile composto da cinque unità immobiliari, appartenenti ad un unico proprietario, appare possibile, senza trasmodare nell'abuso di diritto, anteriormente all'inizio dei lavori, procedere con un accorpamento di due unità, riducendo il numero complessivo a quattro e, quindi, creando la situazione che permette la fruizione del 110%.

Non appare condivisibile, invece, quanto acclarato dall'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020) sulla esclusione dal 110% per le spese effettuate per le parti comuni di edifici, in presenza di un edificio composto anche unità abitative escluse (A/1, A/8 e A/9, in tal caso se non aperte al pubblico), nella considerazione che l'edificio debba essere considerato residenziale nella sua interezza.

Una particolare attenzione si rende necessaria in relazione all'incidenza del 110% nell'ambito del sisma bonus nella redazione degli atti di trasferimento della proprietà di immobili demoliti e ricostruiti nelle zone sismiche indicate (1, 2 e 3), posta la preventiva analisi delle norme di riferimento.

Per accedere alla detta detrazione maggiorata, l'immobile deve già esistere nelle dette zone, deve essere di proprietà dell'impresa di costruzione o di ristrutturazione, l'intervento deve riguardare la demolizione e la sua ricostruzione, l'intervento deve ottenere la riduzione di una o due classi di rischio, la vendita deve avvenire entro diciotto mesi dalla conclusione dei lavori e l'operazione deve essere eseguita nell'intervallo tra l'1/01/2021 e il 31/12/2021 (risposta n. 515/2020).

Sul punto, il notariato evidenzia che la detrazione, se applicata all'acquirente dell'immobile di nuova edificazione, non può contemporaneamente applicarsi all'impresa che ha eseguito l'intervento, salvo il diverso caso per i lavori eseguiti per ecobonus sull'unità oggetto di trasferimento per il quale non sono richiesti meccanismi alternativi.

Infine, tra le altre criticità, in presenza di sconto in fattura o di cessione del credito, si rende necessario inserire apposita clausola, come modalità di pagamento dell'intero prezzo, facendo emergere l'ammontare della detrazione che costituisce parte del prezzo, eseguendo la comunicazione obbligatoria e disciplinando, eventualmente, il rapporto (cedente-cessionario) nell'atto di compravendita o con altro atto autonomo.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Superbonus, proroga fino al 2023

GLI AIUTI EUROPEI

Tempi più lunghi per il 110% nelle schede sul Recovery inviate in Parlamento

Franco: la giustizia tributaria potrà beneficiare di fondi Ue per digitale e innovazione

Edizione chiusa in redazione alle 22

Spunta la proroga del Superbonus sino a fine 2023 nelle schede tecniche del Recovery Plan che il governo ha inviato alle commissioni parlamentari: non è il nuovo e definitivo Pnrr del governo Draghi, ma un passo avanti che arricchisce il precedente del governo Conte per renderlo più aderente ai requisiti Ue. La documentazione - che illustra target, obiettivi, cadenzamento delle spese - resta la base del Piano su cui si pronuncerà il Parlamentoentro fine mese. Intanto i ministri Colao e Cingolani stanno rivedendo a fondo cifre e contenuti delle schede: 11,75 miliardi per digitalizzazione e innovazione della Pa; 25,75 per l'innovazione del sistema produttivo (21,55 nuovi); 8 per turismo e cultura. Con il piano degli incentivi fiscali Transizione 4.0, gestito dal Mise, entro il 2026 si punta a 60mila imprese l'anno che acquistano beni strumentali digitali; 25mila quelle che investiranno in R&S sfruttando il credito di imposta.

Cimmarusti, Dominelli, Fotina, Pesole, Santilli *—pagg. 6,7 e 33*

LE PRIORITÀ

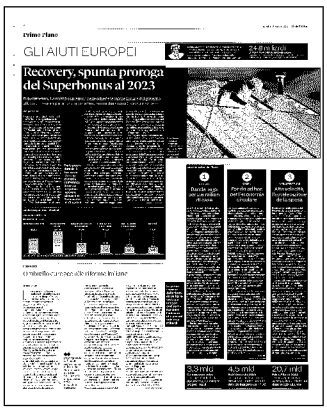
Banda larga: obiettivo 2,6 milioni di abitazioni

Industria 4.0: 20% in più d'imprese incentivate

Lavoro, 3,5 miliardi per il piano giovani

—Servizi alle pagine 6-7

Superbonus, proroga fino al 2023


GLI AIUTI EUROPEI
Recovery, spunta proroga del Superbonus al 2023

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Recovery, spunta proroga del Superbonus al 2023

Il documento. La novità contenuta nelle schede tecniche inviate dal governo alle commissioni parlamentari: è la base su cui discutono Camera e Senato

Giorgio Santilli

Spunta la proroga del Superbonus fino alla fine del 2023 nelle schede tecniche del Recovery Plan (scritte in inglese) che il governo ha inviato giovedì notte alle commissioni parlamentari. Va detto subito che non si tratta del nuovo e definitivo Pnrr del governo Draghi, ma di un passo avanti che arricchisce il precedente piano del governo Conte e lo rende molto più aderente alle richieste e ai requisiti Ue.

Questa documentazione di oltre mille pagine presenta infatti target, milestones, obiettivi, cadenzamento temporale delle spese di cui la stessa commissione Ue aveva lamentato l'assenza nelle settimane scorse. Inoltre, questo documento "arricchito" resta la base di Piano su cui si pronuncerà il Parlamento con le risoluzioni previste per fine mese e da cui ha detto di voler partire questo stesso governo, prima nelle parole in Parlamento del premier Draghi, poi in quelle del ministro dell'Economia, Daniele Franco, in audizione lunedì scorso.

L'impianto di fondo del documento inviato resta quello già noto e non cambiano le risorse destinate alle singole missioni, ma nei dettagli aggiuntivi non mancano novità anche rilevanti. A proposito dei risultati attesi per effetto dell'ecobonus, il documento, alla pagina 102 delle schede Missione 2 (green revolution), dice infatti che «il Milestone identificato è l'approvazione dell'estensione della misura del Superbonus per interventi effettuati fino al 31 dicembre 2023».

Tra le procedure da riformare è stata aggiunta la conferenza di servizi Ieri primo incontro Giovannini-Franceschini-Cingolani

Sul punto il Mef guidato da Daniele Franco non si è mai pronunciato, il testo potrebbe quindi ancora cambiare, ma l'indizio è piuttosto interessante, visto che fino a oggi le norme vigenti e i programmi presentati parlavano di Superbonus prorogato fino al 2022. La scadenza temporale della misura era stata anzi oggetto di un duro scontro politico fra i Cinque stelle, guidati da Riccardo Fraccaro e Stefano Patuanelli, favorevoli a una proroga più ampia, e la resistenza dell'ex ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

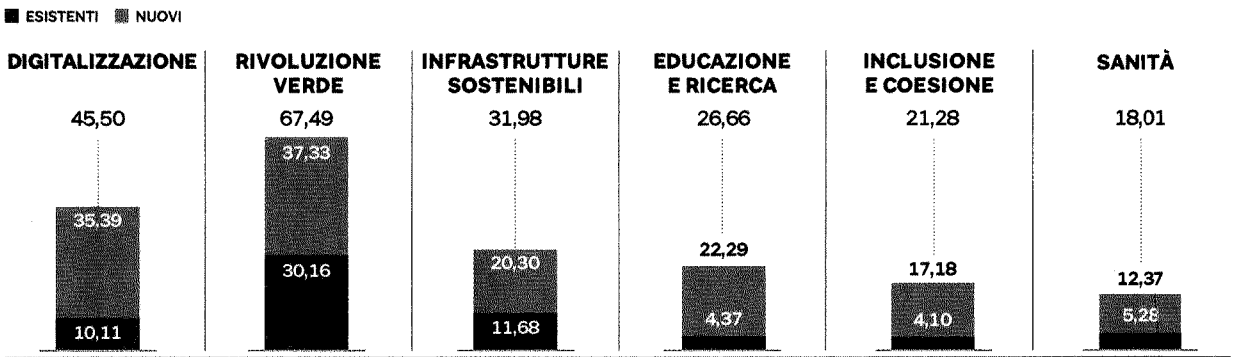
Nessun cambiamento sostanziale, invece, per ora, nel piano delle infrastrutture per una mobilità sostenibile (31,98 miliardi) che però presenta - come tutte le altre missioni e sottomissioni, per altro - una nuova tabella con la ripartizione negli anni della spesa prevista, opera per opera. Per l'Alta velocità, per esempio, è ovvio che le grandi opere appena avviate o in corso di progettazione prevedano la gran parte della spesa nel treinnio 2024-2026 soprattutto per le tre grandi opere del Sud (Napoli-Bari, Palermo-Catania, Salerno-Reggio Calabria), ma le opere già in corso prevedono invece un'accelerazione da subito: la Brescia-Vicenza dovrebbe spendere 341 milioni nel 2021 e 710 nel 2022, mentre il terzo valico conta su una spesa di 532 milioni nel 2021 e di 724 milioni nel 2022. Non si dice, però, se questa spesa sia aggiuntiva rispetto ai programmi in essere.

Sulle grandi opere dovrebbero impattare anche le riforme delle procedure, fra cui si aggiunge la riforma della conferenza di servizi, prima non prevista. E proprio a proposito di accelerazione di procedure per il Recovery ieri si è svolto il primo incontro tra i ministri della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, della Cultura, Dario Franceschini, e delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, per individuare «soluzioni volte ad accelerare i processi autorizzativi per la realizzazione in tempi brevi di opere pubbliche previste nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)». Si tratta, viene spiegato in una nota, di «un primo passo per semplificare e velocizzare iter complessi che spesso possono rallentare la realizzazione di interventi infrastrutturali. Parallelamente, potranno essere individuate procedure accelerate da applicare, a regime, anche per opere che non rientrano nel Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse per le sei missioni

Dati in miliardi di euro



Fonte: Schema di Piano nazionale di ripresa e resilienza inviato dal Mef in Parlamento

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Enrico Giovannini. Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, ha convocato Cgil Cisl e Uil per il 16 marzo e il 17 marzo. Al centro dei tavoli, a quanto si apprende, sia il capitolo infrastrutture che quello trasporti. Al centro del confronto anche il Recovery Plan

24,8 miliardi

LA PRIMA TRANCHE DEL RECOVERY PLAN
La prima tranche è prevista per maggio così da finanziare l'"anticipo" (24,8 miliardi) da erogare entro l'estate

Roberto Cingolani. Gli investimenti, quasi 70 miliardi di risorse riservate dal piano italiano alla rivoluzione verde, potrebbero essere ulteriormente ritoccati perché il ministro della Transizione ecologica ha parlato di 80 miliardi di euro in cinque anni

29,5 miliardi

EFFICIENZA ENEREGETICA E RIQUALIFICAZIONE EDIFICI
È l'intervento più di peso del capitolo transizione verde e rivoluzione ecologica

Vittorio Colao. Il ministro dell'Innovazione tecnologica e della transizione digitale nella sua prima uscita pubblica ha sottolineato la necessità di aumentare la dote del capitolo del Recovery Plan dedicata alla digitalizzazione, probabilmente per la banda ultralarga

25,75 miliardi

INNOVAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO
La dote indicata a questa voce dalle schede dei progetti del Recovery Plan trasmesse al Parlamento

3,3 mld

Connessioni veloci
L'impegno indicato dal documento, 2,2 mld per progetti nuovi

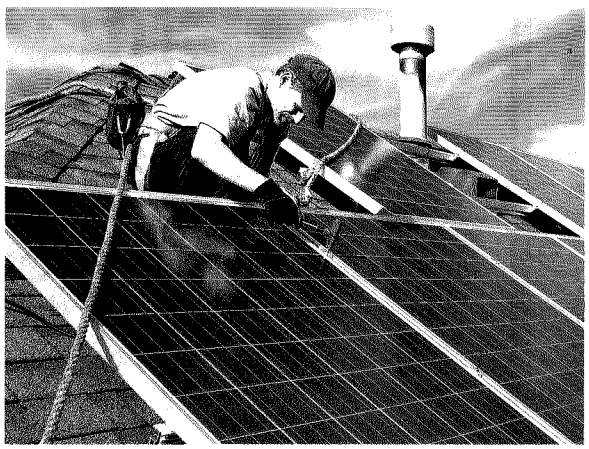
4,5 mld

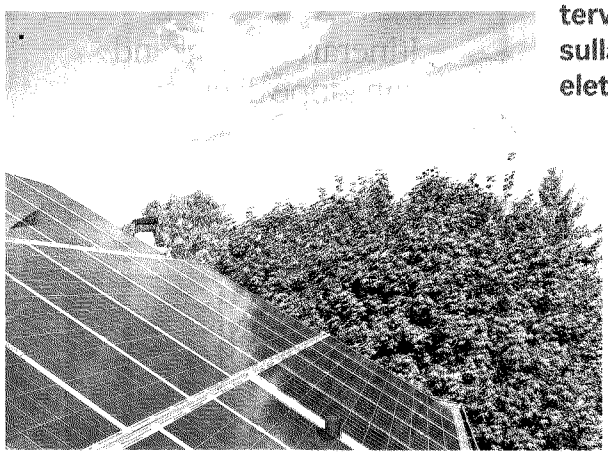
Economia circolare
Le risorse per l'economia circolare e il rafforzamento del ciclo integrato dei rifiuti

20,7 mld

Piano Alta velocità
Le risorse per le nove opere previste e le iniezioni di tecnologia sulla rete

Ammonta a 1,8 miliardi l'impatto alle catene di fornitura hi-tech legato all'intervento sulla microelettronica





Superbonus. Prevista la proroga del Superbonus fino alla fine del 2023 nelle schede tecniche del Recovery Plan

1 milione

Studenti l'anno
Il piano punta a rafforzare le competenze di 1 milione di alunni per 4 anni

400 mln

Imprenditoria "rosa"
Sono i fondi destinati a supportare l'imprenditoria femminile

11,8 mld

Innovazione Ssn
Le risorse per la ricerca, l'innovazione e la digitalizzazione del Ssn

La prima tranche delle risorse Ue è prevista per maggio così da finanziare l'anticipo che per noi vale 24,8 miliardi.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le sei missioni del Piano

1

DIGITALE

Banda larga per 2,6 milioni di case

Le schede inviate al Parlamento, relative al piano definito dal governo Conte, delineano questa dotazione per gli investimenti nel digitale: 11,75 per digitalizzazione e innovazione della pubblica amministrazione (di cui 6,14 per progetti nuovi); 25,75 per l'innovazione del sistema produttivo (di cui 21,55 nuovi). Vengono catalogati come spese per la digitalizzazione anche gli 8 miliardi per turismo e cultura (di cui 7,7 nuovi). Il ministro per l'Innovazione tecnologica Colao ha già espresso l'intenzione di aumentare la dote, probabilmente per la banda ultralarga. Emergono alcuni dettagli sugli obiettivi che i tecnici del precedente esecutivo avevano fissato. Con il piano degli incentivi fiscali Transizione 4.0, gestito dal ministero dello Sviluppo, entro il 2026 si punta a 60mila imprese all'anno che acquistano beni strumentali digitali (+20% rispetto a oggi). Un'ulteriore stima riguarda l'impatto dei 750 milioni annui che il governo Conte intendeva riservare alla microelettronica: un intervento che per i tecnici del governo può generare investimenti nella catene di forniture dell'industria hi-tech per oltre 1,8 miliardi di euro. Per le connessioni veloci alla rete internet, il documento del precedente esecutivo indica un impegno di 3,3 miliardi di cui 2,2 per progetti nuovi. Con le risorse del Recovery Fund, si legge, si potrebbero coprire con velocità di 1 gigabit/secondo 2,6 milioni di unità abitative, cioè il 30% di quelle ancora in «digital divide».

Per le imprese ci sono interventi anche all'interno del capitolo riservato all'istruzione e alla ricerca. Un miliardo ad esempio, nel piano del governo Conte, è riservato ai grandi progetti di interesse comune europeo (Ipcei). Le schede confermano poi l'obiettivo di finanziare sette centri di ricerca avanzata a livello nazionale e un ecosistema dell'innovazione per ogni regione.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

GREEN

Fondo ad hoc per l'economia circolare

I quasi 69 miliardi di euro per il capitolo "rivoluzione verde e transizione ecologica" vedono la componente efficienza energetica e riqualificazione degli edifici a far la parte del leone con 29,5 miliardi di euro di risorse, di cui 18,5 miliardi di euro per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici residenziali pubblici e privati (si veda altro articolo in pagina). Ma le note tecniche sul piano redatto dal precedente governo contengono ulteriori dettagli anche sugli altri tre binari che dovranno sostenere la svolta green dell'Italia, a cominciare dall'agricoltura sostenibile (2,5 miliardi). Su questo fronte, l'obiettivo principale è promuovere la transizione verde delle filiere agroalimentari sulla scia della strategia europea (Farm to fork) che punta a rendere pienamente sostenibile il sistema alimentare. Una svolta imperniata, tra l'altro, sull'avvio di parchi agri-solari per incentivare l'installazione di pannelli fotovoltaici sfruttando le superfici utili di edifici di produzione agricola e agroindustriale (il target, al 2026, sono 1300-1400 gigawattora a pieno regime di energia prodotta).

Nel corposo pacchetto inviato alle Camere, è poi prevista una forte accelerazione anche sull'economia circolare e sul rafforzamento del ciclo integrato dei rifiuti (4,5 miliardi), con un focus sullo sviluppo di impianti di produzione di materie prime secondarie e sull'ammodernamento e la realizzazione di nuove strutture, in particolare nelle aree metropolitane del Centro e Sud Italia, per la valorizzazione dei rifiuti. Tutti interventi per i quali sarà costituito un fondo operativo a valere sulle risorse del Pnrr.

Un passaggio ampio è dedicato anche all'implementazione dell'idrogeno come vettore energetico del futuro: 2 miliardi di risorse da distribuire tra vari filoni, dalla produzione in siti brownfield all'uso dello stesso per decarbonizzare i settori "hard to abate", altamente energivori e privi di soluzioni scalabili di elettrificazione.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

INFRASTRUTTURE

Alta velocità, l'accelerazione della spesa

Poche novità nelle schede del Recovery inviate dal governo in Parlamento per il piano Alta velocità di rete, che appare uno dei più solidi e stabili dell'intero Recovery. Interessante invece la proiezione nell'arco degli anni del Piano (finora inedita) della spesa complessiva di 20.730 milioni, di cui 14.790 milioni per le nove opere previste e i 5.940 milioni destinati all'introduzione del sistema elettronico di controllo della marcia del treno. Le nove opere previste sono Napoli-Bari, Palermo-Catania, Salerno-Reggio Calabria, Brescia-Verona-Vicenza, terzo valico, adduzione alla Verona-Brennero, Roma-Pescara, Orte-Falconara e Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia. Nel biennio 2020-21 è prevista una spesa di 2.022 milioni, che cresce via via a 2.537 milioni nel 2022, 3.726 nel 2023, 4.156 nel 2024, 3.843 nel 2025 e 4.446 nel 2026.

Le grandi opere appena avviate o in corso di progettazione prevedono la gran parte della spesa nel triennio 2024-2026: questo vale soprattutto per le tre grandi opere del Sud (Napoli-Bari, Palermo-Catania, Salerno-Reggio Calabria). A spingere nella prima fase del piano sono invece le opere già in corso che prevedono un'accelerazione da subito: la Brescia-Vicenza dovrebbe spendere 341 milioni nel

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

2021 e 710 nel 2022, mentre il terzo valico conta su una spesa di 532 milioni nel 2021 e di 724 milioni nel 2022. Una larga parte di queste risorse sono sostitutive di finanziamenti già previsti. Complessivamente, dei 31,98 miliardi della missione 3 (infrastrutture per la mobilità sostenibile), 20,3 miliardi sono aggiuntivi e 11,68 già esistenti. Va detto che la disciplina Ue sulla spesa e sulla rendicontazione potrebbe accelerare anche la realizzazione di opere già programmate.

—**G.Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

ISTRUZIONE

Recuperi per 4 milioni di alunni

Se in matematica cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia in politica non sempre è così. Lo dimostrano le schede della missione Istruzione e Ricerca inviate in Parlamento. Pur senza mutare l'attribuzione dei fondi alle due macro-voci (con la prima che continua a valere 16,7 miliardi e la seconda 11,7) né sottogruppi che le compongono, l'aggiornamento del documento porta con sé diverse novità (e spostamenti di poste interne) per il mondo dell'education. Innanzitutto per la scuola che vede spuntare un piano per il recupero delle competenze perse nelle aree svantaggiate con molti più dettagli rispetto alla dichiarazione di intenti anti-dispersione contenuta nella bozza inviata alle Camere dal governo Conte. Ad esempio, scopriamo che si punta a raggiungere un milione di studenti di medie e superiori all'anno (a partire dal 2021) per 4 anni e che si scommette su una piattaforma online nazionale. Con una terapia d'urto per le scuole maggiormente in difficoltà che possono ricevere un'unità di personale in più per due anni per i "recuperi" di italiano, matematica e inglese. Ma un paese che ha ancora troppi Neet e pochi laureati deve stare attenta ai momenti di passaggio dal diploma all'università. Da qui la duplice idea, da un lato, di riformare gli istituti tecnici e professionali collegandoli di più ai singoli territori e alle sfide di Industria 4.0. E, dall'altro, di rafforzare i piani di orientamento con l'introduzione di moduli da 30 ore in quarta e altrettante in quinta. Così da rendere meno traumatico il passaggio in un ateneo o in un Its, a loro volta rafforzati e rinnovati. Grazie anche - e veniamo alle conferme - a più alloggi, più borse di studio e una no tax area universitaria elevata da 20 a 23.500 euro.

—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

LAVORO

Politiche attive: 3,5 miliardi in campo

Per le politiche del lavoro si conferma la dote di 12,6 miliardi, compresi i 5,97 miliardi del React Eu, nella missione numero 5 dedicata all'inclusione e alla coesione sociale. Con l'obiettivo di sostenere le transizioni occupazionali aumentando le competenze, il Pnrr punta sulle politiche attive con 3,5 miliardi complessivi per far decollare il nuovo strumento Gol, garanzia dell'occupabilità dei lavoratori, da costruire con le regioni. Prima del Gol, prenderà il via l'assegno di ricollocazione per la ricerca di un'occupazione. La previsione è di arrivare almeno a 500mila lavoratori l'anno. Inoltre con 400 milioni si supporta l'imprenditoria femminile, ovvero la creazione e lo sviluppo di imprese con predominante o totale partecipazione femminile, incluse start-up innovative nell'arco temporale di 6 anni. Vengono confermati 600 milioni all'apprendistato duale nel triennio, considerato il canale di ingresso privilegiato nel mercato del lavoro dei giovani, ma anche per promuovere la formazione on the job di adulti privi di una qualifica secondaria. Al piano nuove competenze vanno 3 miliardi in totale: entro il primo semestre 2021 il governo deve approvare il piano d'intesa con le regioni, nel secondo semestre vanno definite le procedure amministrative e lanciati i programmi di formazione fino al 2026 per coinvolgere circa il 15% dei disoccupati, ovvero 350mila persone, e un numero maggiore di occupati (con fondi interprofessionali, università). Con 4,4 miliardi di React Eu si finanza la decontribuzione al Sud per favorire le assunzioni di giovani e donne. Mentre 650 milioni vanno al servizio civile per promuovere nel triennio lo sviluppo personale e professionale di giovani tra 18 e 28 anni (il target è 120mila volontari annui).

—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

SANITÀ

Avanti tutta per innovare il Ssn

Nel complesso sono 19,72 i miliardi che vanno alla sanità, considerando anche 1,71 miliardi del React Eu. Di questi, in totale 7,9 miliardi (di cui 400 milioni del React Eu) sono dedicati all'assistenza di prossimità e telemedicina, per potenziare le case della comunità: entro il 2026 il piano del ministero punta a realizzarne o ristrutturarne 2.564, una ogni 24.500 abitanti. In questi nuovi spazi dove lavoreranno medici e infermieri in rete finalmente capillare 8 milioni di pazienti «cronici mono-patologici» e 5 milioni con più patologie. Circa 1 miliardo servirà all'assistenza domiciliare integrata, su cui occupiamo le ultime posizioni in Europa, con il target di 500mila pazienti over 65 presi in carica. L'assistenza domiciliare poggia anche sulla telemedicina con 575 «centrali di coordinamento», 51.750 medici e altri professionisti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

con «kit technical package» (soluzioni tecnologiche, digitali e di telemedicina) con la previsione di assistere almeno 282.425 pazienti entro il 2026. Con 2 miliardi vanno costruite le «cure intermedie», affidate a 753 ospedali di comunità (1 ogni 80mila abitanti).

L'altra priorità è l' innovazione, la ricerca e la digitalizzazione del servizio sanitario nazionale che può contare su uno stanziamento complessivo di 11,82 miliardi (di cui 1,31 miliardi del react Eu). In questo capitolo di spesa all'ammodernamento degli ospedali vanno circa 9 miliardi, con gli interventi contro il rischio sismico» e a «184 ospedali sedi di Dea di II livello digitalizzati», 1 miliardo è destinato al Fascicolo sanitario elettronico con il target di 960 milioni di documenti digitalizzati entro il 2026, mentre con circa 2 miliardi si finanzia il rinnovo del parco tecnologico Ssn con l'obiettivo entro il 2023 di avere un «action plan per la progettazione e pianificazione degli interventi» per 2.648 grandi apparecchiature sanitarie acquistate e collaudate.

—**R.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 15-03-2021
Pagina 36/37
Foglio 1 / 2

Hacker, effetto lockdown

Nel 2020 gli attacchi informatici sono quadruplicati, presi di mira anche gli ospedali. Cresce la richiesta di un riscatto. Più rischi con lo smart working

di **Chiara Sottocorona**

È allarme rosso. Nel mirino del cybercrime ora ci sono la Pubblica amministrazione e gli ospedali, oltre a servizi finanziari e imprese. Attacchi più sofisticati e più frequenti (91 contro la Pubblica amministrazione e 81 contro la finanza) che sfruttano il periodo di crisi provocato dalla pandemia. Il picco è stato a fine anno. «Tra ottobre e dicembre del 2020 abbiamo registrato 237 crimini informatici nel Paese, in crescita del 60% dal trimestre precedente e di quasi il 400% rispetto a gennaio-marzo», avverte il rapporto 2021 dell'Osservatorio Cybersecutity di Exprivia (gruppo internazionale di Ict che ha acquisito l'81% di Italtel) rilasciato il 24 febbraio.

Le tecniche

È una tendenza mondiale di cui si discuterà domani, 16 marzo, al Security Summit Streaming che si apre con la presentazione del Rapporto Clusit 2021, redatto dall'Associazione italiana per la sicurezza informatica. « Nel 2020 è stato toccato il record di 1.871 attacchi gravi nel mondo — rileva il Clusit —. E i danni globali valgono due volte il prodotto interno lordo italiano».

Il settore sanitario ha subito il 12% dei crimini informatici, balzando al terzo posto, indica il rapporto Clusit. «Quando il database di un ospedale viene criptato da un cyberattacco le attività vengono bloccate per giorni, i danni sono enormi, non solo economici, anche umani — dice Domenico Raguseo, responsabile Cyber-security di Exprivia, uno degli autori del rapporto Clusit —. Nel settembre scorso c'è stato il primo caso grave che ha colpito un ospedale di Düsseldorf, provocando la morte di un paziente».

Quattro attacchi sono stati registrati in dicembre nel settore sanitario italiano. E in febbraio in Francia i cybercriminali hanno colpito prima l'ospedale di Dax, nelle Lande, ancora parzialmente bloccato, poi quello di Villefranche-sur-Saône, dove tutti gli interventi chirurgici sono stati sospesi e i pazienti in rianimazione trasferiti.

Entrambi sono attacchi di ransomware : gli incursori hanno agito di notte, paralizzando il sistema informatico, criptando i dati e chiedendo un riscatto. Una piaga anche per le aziende italiane: una decina sono state vittime del ransomware negli ultimi tre mesi, tra cui Luxottica, Piaggio, Geox e Nova Biomedical. Con riscatti richiesti in criptovaluta a colpi di milioni (16 milioni richiesti a Campari, 14 milioni a Enel, 2,4 alla Bonfiglioli).

Tra le tecniche più sfruttate per introdursi nei sistemi informatici e sferrare poi un attacco ransomware c'è il phishing-social engineering, in crescita dell'82%, che permette ai pirati informatici di captare identità e password agli utenti distratti. «È il metodo di adescamento più usato via mail, nei social e spesso sui cellulari — spiega Raguseo —. Riceviamo continuamente video o file audio sulle applicazioni di messaggistica, da amici e conoscenti. Ma tutto ciò che arriva da Internet richiede l'esecuzione di un programma e non sappiamo se in quel video o brano musicale possa essere nascosto un malware. Il problema è che oggi lavoriamo con gli stessi smartphone che usiamo in privato. Per questo occorre più consapevolezza dei rischi».

Hacker, effetto lockdown
Solo una tecnologia sicura è al servizio dell'uomo

Smartphone e tablet protetti anche a casa
Il rischio digitale è affare di tutti, aiutarvi a gestirlo è il nostro!
RSA offre soluzioni di sicurezza che forniscono alle imprese un approccio unificato alla gestione del rischio digitale che si basa su visibilità integrata e azioni automatizzate e coordinate.
Per ulteriori informazioni info.ecsit@arrow.com
ARROW RSA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

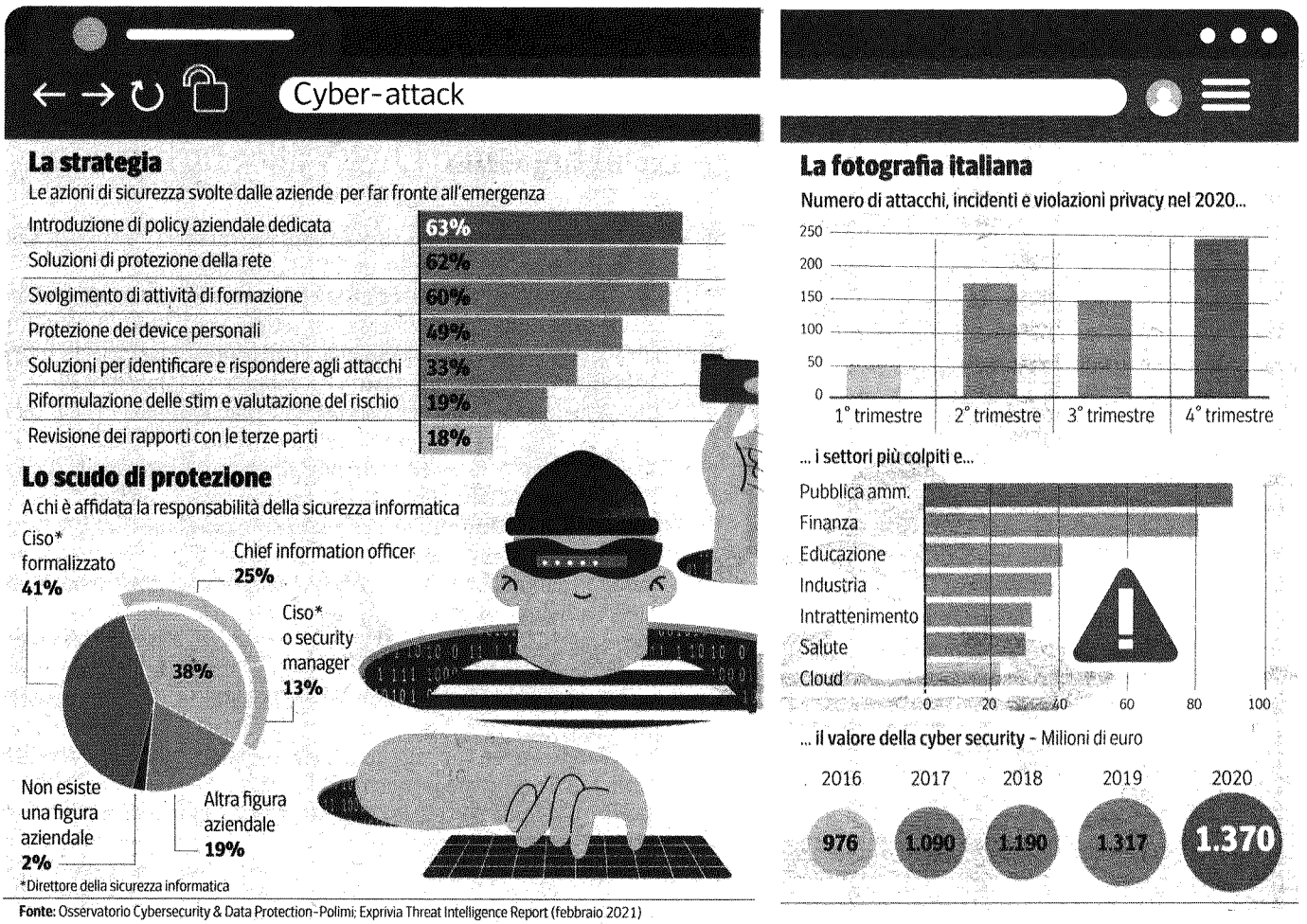
Settimanale Data 15-03-2021
Pagina 36/37
Foglio 2 / 2

Colpito anche il settore dell'educazione con 42 incursioni in 12 mesi, dice l'ultimo Osservatorio del Politecnico di Milano. Le falle della «Dad»

Pericolo Iot

In gennaio, per esempio, la polizia postale ha registrato diversi furti di identità digitali avvenuti attraverso WhatApp in Emilia- Romagna. La caccia ai dati personali oggi rappresenta il 60% di tutti crimini informatici. L'altra grande minaccia nascosta è negli oggetti connessi: videocamere di telesorveglianza, consolle di videogame, frigoriferi e smart-tv, anche strumenti industriali. «Abbiamo trovato negli ultimi mesi oltre 100 mila oggetti con un indirizzo IP, che si connettono a Internet senza avere protocolli di autenticazione, né protezioni di alcun tipo — avverte Raguseo —. Questi dispositivi facilmente attaccabili sono usati come basi dai cybercriminali per costruire botnet (reti di computer infettati, *ndr.*) o per infiltrarsi nelle reti private». Nel 2020 si sono moltiplicati i rischi con lo smart-working e la didattica a distanza. Il settore dell'educazione ha subito 41 attacchi, segnala il rapporto. Come difendersi? La spesa per la sicurezza informatica è oggi di 1,37 miliardi in Italia, indica l'Osservatorio Polimi. Ma gli esperti concordano sul fatto che occorre innanzitutto più formazione del personale, nella Pubblica amministrazione e nelle imprese, e più attenzione alle sorgenti di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: Osservatorio Cybersecurity & Data Protection-Polimi; Exprivia Threat Intelligence Report (febbraio 2021)

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 13-03-2021
Pagina 7
Foglio 1

INNOVAZIONE E AMBIENTE

Incentivi, obiettivo il 20% in più d'imprese che acquistano beni 4.0

Energie rinnovabili: sprint sugli iter autorizzativi per accelerare la produzione

Celestina Dominelli
Carmine Fotina
ROMA

Le schede dei progetti del Recovery Plan trasmesse alle Camere sono l'eredità del governo Conte. I ministri del governo Draghi più direttamente impegnati sul piano, a cominciare da Vittorio Colao (Innovazione tecnologica e transizione digitale) e Roberto Cingolani (Transizione ecologica), in queste settimane stanno rivedendo a fondo cifre e contenuti e interverranno anche sulla base della relazione del Parlamento attesa per fine mese. È difficile, allo stato, prevedere quanta parte dei progetti salveranno e quali modifiche apporteranno.

Per quanto riguarda il capitolo sulla digitalizzazione, ad esempio, nella sua prima uscita pubblica Colao ha già sottolineato che forse bisognerà aumentarne la dote. Le schede inviate al Parlamento contengono queste cifre: 11,75 per digitalizzazione e innovazione della pubblica amministrazione (di cui 6,14 per progetti nuovi); 25,75 per l'innovazione del sistema produttivo (di cui 21,55 nuovi); 8 per turismo e cultura (di cui 7,7 nuovi).

Dalle schede emergono dettagli sugli obiettivi che i tecnici dell'esecutivo Conte avevano fissato. Con il piano degli incentivi fiscali Transizione 4.0, gestito dal ministero dello Sviluppo economico, entro il 2026 si punta a 60mila imprese all'anno che acquistano beni strumentali digitali (+20% rispetto a oggi). Le imprese che investiranno in ricerca, sviluppo e innovazione sfruttando il credito di imposta finanziato con il piano vengono stimate in 25mila all'anno. Un'ulteriore stima riguarda l'impatto dei 750 milioni annui che il governo Conte intendeva riservare alla microelettronica: un intervento che per i tecnici del governo può generare investimenti nella catene di forniture dell'industria hi-tech per oltre 1,8 miliardi di euro.

Per quanto concerne invece le connessioni veloci alla rete internet, intervento osservato con particolarmente attenzione da Colao per rafforzarne la portata, il documento del precedente esecutivo indica un impegno di 3,3 miliardi di cui 2,2 per progetti nuovi. Con le risorse del Recovery Fund, si legge, si potrebbero coprire con velocità di 1 gigabit/secondo 2,6 milioni di unità abitative, cioè il 30% di quelle ancora in «digital divide».

Passando, invece, al capitolo sulla transizione ecologica e la rivoluzione verde, sono quattro le componenti lungo le quali si articolerà la svolta che dovrà essere messa in pista coerentemente con il green deal europeo e il Piano nazionale integrato per l'energia e clima (Pniec): agricoltura sostenibile ed economia circolare (7 miliardi, di cui 5,9 miliardi per progetti nuovi); 18,2 miliardi per energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile (di cui 14,6 miliardi nuovi); 29,5 miliardi per efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (di cui 12,8 miliardi nuovi); e, infine, tutela del territorio e risorsa idrica, alla quale sono destinati 15,03 miliardi (di cui 3,9 miliardi nuovi). Nel complesso, quasi 70 miliardi di risorse che, nella versione finale del Piano italiano, potrebbero essere ulteriormente ritoccati perché il ministro Cingolani - che, martedì prossimo, in una doppia audizione parlamentare traccerà le linee programmatiche del suo ministero e le priorità rispetto al Pnrr - ha parlato di 80 miliardi di euro in 5 anni per la rivoluzione verde.

Oltre 18 miliardi in pista per spingere le fonti verdi, l'idrogeno e la mobilità sostenibile

Ad ogni modo, il corposo pacchetto, che l'Economia ha condiviso con la Commissione europea, entra maggiormente nel dettaglio delle riforme necessarie per il cambio di passo e sottolinea soprattutto l'esigenza di uno sprint sugli iter autorizzativi, sia per semplificare la normativa riguardante le rinnovabili onshore e gli impianti offshore sia per accelerare la produzione da fonti green. Nelle note si parla anche di una nuova legislazione che prevede un sistema di obbligo di quote per l'utilizzo di fonti rinnovabili gas per importatori e produttori di gas naturale.

La ragione dell'accelerazione è chiara: nel Pniec si prevede l'installazione di nuova capacità rinnovabile per circa 40 gigawatt, di cui 30 GW da fotovoltaico, per cui è necessario «sviluppare un quadro autorizzativo rapido che consente lo sviluppo di progetti in momenti certi», in modo da incoraggiare gli investimenti in nuova capacità rinnovabile e superare l'attuale imprevedibilità delle tempistiche autorizzative sul territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 15-03-2021
Pagina 3
Foglio 1 / 2

In crescita le ordinarie si confermano la tipologia più utilizzata. Stabili le cooperative

Stp, queste (quasi) sconosciute

Crescita costante per le srl, sostanziale stabilità per le cooperative, modello sostanzialmente inutilizzato quello delle società fra professionisti. Sono ulteriori considerazioni traibili dall'analisi societaria dell'ultimo lustro

Società fra professionisti: praticamente insistenti. Coloro che svolgono una professione intellettuale protetta possono costituire una società avente a oggetto l'esercizio in via esclusiva di una attività professionale (dottori commercialisti, consulenti del lavoro, ingegneri, architetti, medici, psicologi, agronomi, veterinari ecc.). Le società tra professionisti non possono, invece, avere per oggetto l'esercizio di attività professionali non organizzate in ordini e collegi. La Stp, in altri termini, può essere costituita solo da chi svolge una professione intellettuale protetta ed è iscritto a ordini, albi o collegi o possiede un titolo di studio abilitante, a tal fine, in altro stato Ue. I soci possono essere sia professionisti che soggetti non professionisti chiamati, questi, a svolgere prestazioni tecniche o a partecipare quali soci investitori, anche società.

Il tipo societario è disciplinato dall'art. 10 della legge 183/2011 e regolamentato dal dm 8/2/2013 n. 34. La Stp non costituisce una tipologia di società a se stante ma assume una delle vesti societarie previste dal codice civile (ss, snc, sas, srl, spa o cooperativa). Essa può assumere anche la veste di srl o spa unipersonale, ma non di srl semplificata.

La Stp può essere costituita anche per l'esercizio di più attività professionali, ossia una società tra professionisti «multidisciplinare», per l'esercizio di diverse professioni protette, con la presenza di soci iscritti ai rispettivi albi professionali.

Nonostante l'assoluta libertà delle forme, tali società non sembrano però avere avuto particolare successo. Le società iscritte al registro delle imprese, infatti, erano 158 a fine 2015 e sono 168 a fine 2020, di cui solo 136 le attive. Un numero estremamente esiguo in relazione al numero dei professionisti (stimabili in oltre un milione) che tecnicamente dal 2012 potevano farvi parte.

Crescita costante delle srl. La tipologia societaria più utilizzata in Italia resta quella della srl ordinaria. Escludendo le srl unipersonali, a livello aggregato (ancora una volta ricomprendendo attive, inattive, in liquidazione e sottoposte a liquidazione concorsuale) l'evoluzione di tale tipologia societaria risulta estremamente rilevante.

Fra il 2016 e il 2020, abbiamo una crescita di oltre 100 mila società. Si passa dalle 1.212.510 società iscritte al registro imprese al 31 dicembre 2015 alle 1.321.715 di fine 2020, con un aumento di oltre il 9%. Alla base di detto incremento si celano probabilmente, oltre alla scelta autonoma di detta forma societaria per la maggior parte delle iniziative imprenditoriali di nuovo conio, anche molte trasformazioni progressive da società di persone in società di capitali, oltre a qualche trasformazione regressiva da spa ad srl.

Cooperative sostanzialmente stabili. In leggero regresso, ma con numeri sostanzialmente stabili, risultano invece le cooperative. Escludendo le cooperative sociali, per esse si passa, sempre su base aggregata, dalle 129.844 coop iscritte al registro delle imprese nel 2015 alle 126.494 del 2020.

Quindi la discesa è del 2,6%. Un po' più ampia risulta la riduzione dei consorzi che (nel complesso) passano dai 22.132 del 2015 ai 20.877 del 2020 (discesa di circa il 6%), mentre sostanzialmente stabili risultano le società consortili a responsabilità limitata, che passano dalle 10.040 del 2015 alle 9.879 del 2020. In forte crescita, invece, risultano i contratti di rete dotati di personalità giuridica che passano dai 289 del 2015 ai 979 del 2020.

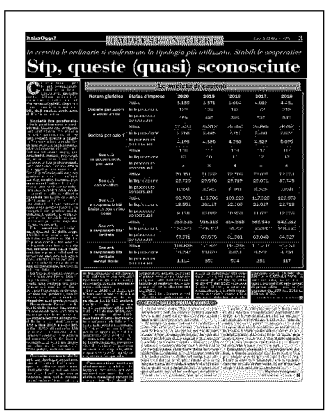
© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le società di capitali

Natura giuridica	Status d'impresa	2020	2019	2018	2017	2016
Società per azioni a socio unico	Attive	3.185	3.371	3.604	4.016	4.431
	In liquidazione	129	138	152	172	218
	In procedure concorsuali	459	487	518	537	542
Società per azioni	Attive	24.829	25.313	25.550	25.665	26.054
	In liquidazione	2.286	2.495	2.751	2.780	2.834
	In procedure concorsuali	4.193	4.385	4.580	4.823	5.055
Società in accomandita per azioni	Attive	118	114	114	117	117
	In liquidazione	10	10	11	12	13
	In procedure concorsuali	3	3	4	4	4
Società cooperativa	Attive	70.451	71.362	72.506	73.037	72.231
	In liquidazione	29.729	29.586	28.719	29.001	30.748
	In procedure concorsuali	8.326	8.393	8.303	8.205	7.858
Società a responsabilità limitata con unico socio	Attive	98.700	103.706	109.829	117.926	126.978
	In liquidazione	18.558	20.187	22.005	22.937	23.718
	In procedure concorsuali	9.138	10.082	10.903	11.631	12.236
Società a responsabilità limitata	Attive	939.335	916.113	894.388	866.345	842.982
	In liquidazione	139.342	146.312	151.701	150.342	148.350
	In procedure concorsuali	57.971	60.505	61.981	63.643	64.627
Società a responsabilità limitata semplificata	Attive	198.865	171.674	144.006	111.737	81.433
	In liquidazione	16.397	13.820	9.833	6.548	4.208
	In procedure concorsuali	1.114	850	504	288	117


Stp, queste (quasi) sconosciute

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 15-03-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Boom delle srl semplificate

In pochi anni sono già arrivate a quota 200 mila. Calano le srl ordinarie a socio unico e le spa. Non decollano invece le società fra professionisti

Boom di srl semplificate, arrivate a superare le 200 mila unità, nell'ambito di una rilevante crescita delle società a responsabilità limitata, una forte riduzione delle srl ordinarie a socio unico e delle spa. Non decollano le società fra professionisti. Sono alcuni dei dati fonte Infocamere-Unioncamere, Movimprese, relativi alle società di capitali negli ultimi cinque anni.
Con i suoi pro e i suoi contro, le srl semplificate hanno avuto, in meno di dieci anni dalla loro introduzione (8 anni e mezzo circa), una evoluzione numerica straordinaria. Si passa dalle 22.712 società costituite al 31 dicembre 2013 alle 84.988 del 31 dicembre 2015, per arrivare alle 219.776 del 31 dicembre 2017 fino addirittura alle 289.183 del 31 dicembre 2020.

Lo scenario delineato dai dati Infocamere-Unioncamere, Movimprese, degli ultimi 5 anni

Srl semplificate al sorpasso di società unipersonali e spa

Pagine a cura
DI LUCIANO DE ANGELIS
E CHRISTINA FERIOZZI

Boom di srl semplificate, arrivate a superare le 200 mila unità, nell'ambito di una rilevante crescita delle società a responsabilità limitata, una forte riduzione delle srl ordinarie a socio unico e delle spa. Non decollano le società fra professionisti. Sono alcuni degli elementi che emergono nel leggere i dati fonte Infocamere- Unioncamere, Movimprese, relativi alle società di capitali negli ultimi 5 anni (al 31 dicembre 2020).

Le srl semplificate. Le srl semplificate sono state introdotte nel nostro ordinamento dall'art. 3, comma 1, dl 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla L. 24 marzo 2012, n. 27, che ha aggiunto al codice civile il nuovo art. 2463-bis cc.

Questa forma societaria può essere costituita con contratto o atto unilaterale che quindi può essere adottato anche per costituire una Srl unipersonale; unica condizione posta è che i soci siano in ogni caso esclusivamente persone fisiche. Tale modello prevede in particolare:

- una notevole semplificazione della procedura di costituzione, che avviene tramite atto pubblico (nessun compenso è però dovuto al notaio) e l'utilizzo di uno statuto standard introdotto tramite decreto ministeriale n. 138/2012 (statuto peraltro a oggi per molti aspetti superato);
- la possibilità di essere costituita con il capitale sociale minimo di un euro;
- che l'iscrizione della società nel registro delle imprese avvenga con una semplice comunicazione esente da imposte di bollo e di segreteria.

Tale società presenta tuttavia anche notevoli criticità a partire dallo statuto «rigido», al capitale massimo di 9.999,99 euro (peraltro conferibile esclusivamente in denaro), fino alla bassa credibilità bancaria per l'accesso al credito, all'inammissibilità di introdurre società socie e prevedere diritti di prelazione o gradimento per il trasferimento di quote, oltre al diritto di recesso ad nutum per i soci (essendo la società contratta a tempo indeterminato).

Con i suoi pro (pochi e sostanzialmente limitati alla fase costitutiva) e i suoi contro (molti di più, ad avviso di chi scrive, e a regime), le srl semplificate hanno avuto, in meno di 10 anni dalla loro introduzione (8 anni e mezzo circa) una evoluzione numerica straordinaria.

I numeri sono davvero rilevantissimi. Si passa dalle 22.712 società costituite al 31 dicembre 2013 alle 84.988 del 31 dicembre 2015, per arrivare alle 219.776 del 31 dicembre 2017 fino addirittura alle 289.183 del 31 dicembre 2020. A fine 2020 di queste ben 198.865 risultavano società attive, 1.114 sottoposte a procedura concorsuale, 16.397 in liquidazione e 72.807 le inattive.

La discesa delle imprese individuali e delle srl unipersonali. Forse la crescita delle srl semplificate potrebbe (al di là di valutazioni macroeconomiche) essere spiegata con la netta riduzione delle imprese individuali e anche (in parte) delle srl unipersonali. Le prime, in particolare negli ultimi 5 anni dal 2016 al 2020, sono passate (considerando anche le inattive) da 3.243.680 a 3.131.609 con una decrescita di oltre 110 mila unità (112.071 per la precisione). Si potrebbe ipotizzare, a riguardo, che un certo numero di imprese individuali abbia optato per la forma della srl semplificata, magari unipersonale, per poter utilizzare, nei confronti dei creditori, lo schermo tipico della società di capitali. Una netta discesa è anche quella che riguarda le srl unipersonali ordinarie, le quali, cresciute in maniera esponenziale nel primo decennio successivo alla riforma del diritto societario (erano arrivate a superare le 205 mila unità a fine 2014), hanno avuto una netta involuzione in questi ultimi anni passando dalle 194.520 del 31 dicembre 2015 alle 143.312 di fine 2020 (meno 61.688 in sei anni). Anche in questo caso si potrebbe ipotizzare che ad alcune chiusure di srl unipersonali ordinarie abbia fatto seguito la riapertura nella forma di srl unipersonale semplificata, visto che in questi casi le problematiche legate allo statuto standard diventano sostanzialmente non significative.

Spa in regresso ecatombe delle spa unipersonali. Continua la costante riduzione delle spa, sia pluripersonali che unipersonali. Nel complesso le prime (considerando le attive, le inattive, quelle in liquidazione e sottoposte a procedura concorsuale) sono passate dalle 37.510 del 2015 alle 33.681 del 31 dicembre 2020 con una riduzione in 5 anni di oltre il 10%. Mentre le società per azioni a socio unico sono passate dalle 5.817 unità di inizio 2016 alle 3.811 di fine 2020 con una riduzione in 5 anni di circa il 35%. Nel complesso le società per azioni sono passate da 43.327 inizio 2016 a 37.492 a fine 2020 con una riduzione di 5.832 società, con una discesa di oltre il 13% (vicina al 3% l'anno). La decrescita appare ancora più sensibile se si considera che a fine 2005, agli albori della riforma del diritto societario,

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

le spa in Italia superavano le 61 mila unità.

Probabilmente, alla base di tale forte decrescita, al di là delle società sottoposte a procedura concorsuale o in liquidazione, il fatto che dal 1° gennaio 2012 (legge 183/2011) molte srl (anche di medie dimensioni in relazione, oggi, ai superati limiti di cui all'ex art. 2435-bis cc) a differenza delle spa potevano evitare di nominare ogni tipo di organo di controllo o revisore esterno al di sotto delle anzidette soglie. Va inoltre ricordato che dal 2014 con il dl n. 91/2014 convertito con legge 11 Agosto 2014 n. 116 neppure il superamento del capitale sociale di 50 mila euro obbliga più alla nomina di un organo di controllo o del revisore.

Una situazione, invero, per certi versi paradossale in quanto la forma srl è attualmente esclusa da ogni controllo obbligatorio di tipo legale-gestionale (in pratica i controlli di cui all'art. 2403 cc) al superamento di qualsiasi limite dimensionale (Esso Italia, per esempio, con oltre 12 miliardi di fatturato nel 2019 e 3.6 miliardi di attivo è una srl così come Coca-Cola Italia con oltre 1,4 miliardi di fatturato. Queste società, in particolare hanno nominato un collegio sindacale presumibilmente per trasparenza amministrativa ma non avrebbero l'obbligo di nomina). Restano sostanzialmente stabili le (rare) società in accomandita per azioni (da 147 del 2015 a 140 nel 2020), mentre in discesa risultano le società consortili per azioni da 434 del 2015 a 357 nel 2020.

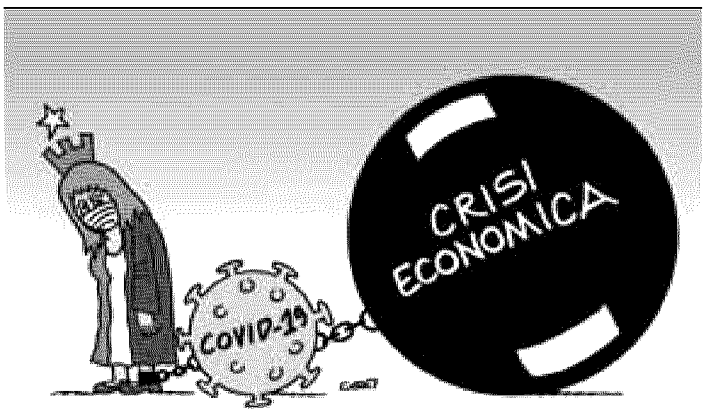
© Riproduzione riservata

Le cifre

(Dati esistenze al registro imprese al 31/12/2020)

Natura giuridica	Registrate (*)
Consorzio	15.863
Consorzio con attività esterna	4.784
Cooperativa sociale	8.673
Impresa individuale	3.131.609
Società per azioni con socio unico	3.811
Società a responsabilità limitata	1.321.715
Società a responsabilità limitata con unico socio	143.312
Società a responsabilità limitata semplificata	289.183
Società consortile a responsabilità limitata	9.879
Società consortile per azioni	357
Società cooperativa	126.504
Società in accomandita per azioni	140
Società in accomandita semplice	433.014
Società in nome collettivo	414.541
Società per azioni	33.681
Società semplice	92.345
Società tra professionisti	165

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese
(*) I dati complessivi comprendono tutte le società iscritte comprese quelle inattive.



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 15-03-2021
Pagina 11
Foglio 1

Disegnare la ripresa

Su ambiente e digitale il 62% delle Pmi è indietro

Antonello Cherchi

Digitalizzazione e sostenibilità: quasi due parole d'ordine che si sentono pronunciare da tempo e che in questo periodo sono diventate come un mantra. Il Recovery plan impone, infatti, progetti green e a portata di click. E se questo apre nuove opportunità per i professionisti (si vedano gli altri articoli in pagina), sul versante delle imprese fa invece registrare una battuta d'arresto. Lo dicono i dati di un'indagine condotta da Unioncamere e dal Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne.

Il mondo delle Pmi, quello da 5 a 499 addetti, è infatti piuttosto indietro: nel campione di 3mila imprese manifatturiere esaminate, solo il 6% può dichiararsi eco e connesso avendo effettuato investimenti sostenibili e digitali o, quanto meno, è in vista del traguardo di una transizione verso un modello produttivo più rispettoso dell'ambiente. Invece la gran parte del campione - il 62%, ovvero due aziende su tre - è ancora al palo, cioè non ha investito né in sostenibilità ambientale né in digitalizzazione e non dimostra di avere intenzione di farlo.

Fra questi due estremi si trovano situazioni che hanno avviato il processo di rinnovamento ma non l'hanno portato a termine oppure hanno scelto di puntare solo su un settore. È il caso del 26% delle imprese del campione, che si trova a metà del guado perché ha investito solo nella sostenibilità ambientale o soltanto nell'industria 4.0. A questo campione si aggiunge una piccola quota di imprese (il 6%), che pur non avendo ancora mosso alcun passo verso il rinnovamento green e digitale, ha però dichiarato di aver messo in programma il volerlo fare nel prossimo futuro.

La geografia ci dice che è al Mezzogiorno che il ritardo si fa più pesante: lì il 66% delle imprese ha chiuso le porte al rinnovamento, percentuale che al Centro-Nord scende al 61. Anche gli altri valori risultano meno performanti al Sud: le Pmi che hanno attuato la transizione al verde e al digitale sono il 4% (il 7% al Centro-Nord), quelle a metà strada il 22% (contro il 27% del rest o del Paese). Unica nota positiva riguarda le Pmi che hanno scommesso sul rinnovamento, anche se devono ancora muovere i primi passi: nel Mezzogiorno sono l'8%, mentre al Centro-Nord il 5 per cento.

Se si esamina l'anagrafe degli imprenditori, la ricerca ci dice che i giovani sono quelli più lontani dalla meta: solo il 3% degli under 35 ha compiuto la duplice transizione. Allo stesso tempo, però, tra le aziende guidate dai giovani è più elevata sia la quota di quelle che hanno già compiuto almeno un passo verso la transizione verde e digitale (29%), sia di quelle che hanno messo il rinnovamento in agenda (9%).

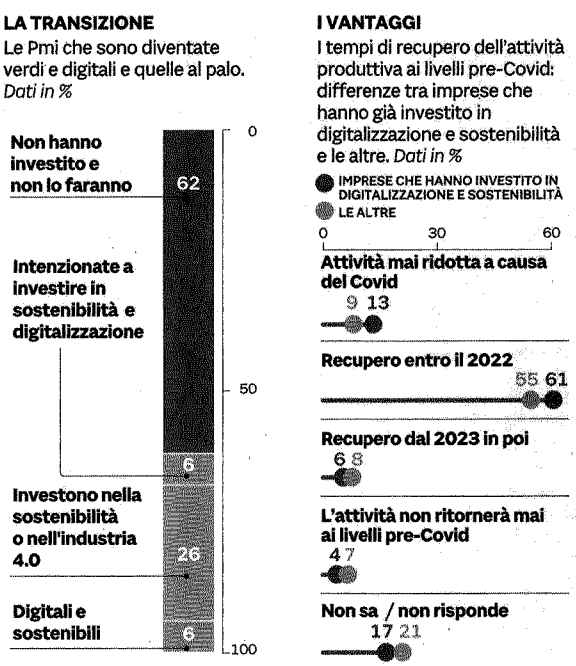
Al di là di fotografare lo stato dell'arte, la ricerca arriva alla conclusione che la transizione ecologica e digitale è leva fondamentale per la ripresa economica. Infatti, prevede di ritornare ai livelli produttivi pre-Covid entro il 2022 il 61% delle imprese che hanno investito sia in eco-innovazione sia in digitalizzazione, contro il 55% delle altre aziende (si veda il grafico sotto).

«Le imprese già avanti nella duplice transizione sono più resilienti e reattive delle altre - sottolinea il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli - ma quelle pronte sono una su tre. Per questo diventa fondamentale il lavoro per portare il maggior numero di Pmi dentro l'orizzonte del digitale e della sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Jarach. È stato nominato Ceo di F2D, la prima piattaforma full digital italiana per servizi di outsourcing per il personale e l'amministrazione dedicata a Pmi, start-up e liberi professionisti

Il percorso



Fonte: Unioncamere - Centro studi Camere di com. Guglielmo Tagliacarne (campione di 3mila Pmi manifatturiere)

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 15-03-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 3

IL PARADOSSO DELL'OCCUPAZIONE

UN'IMPRESA SU TRE NON TROVA I LAVORATORI CHE CERCA

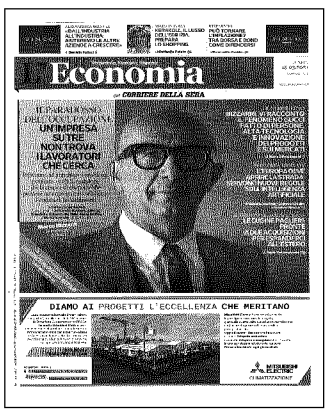
Proviamo ad anticipare i problemi, puntiamo sulla formazione di chi cerca e di chi potrebbe perdere un impiego e assorbiremo l'ondata di licenziamenti

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Antonella Baccaro, Alberto Brambilla, Edoardo De Biasi, Dario Di Vico** e **Nicola Saldutti** 4, 6, 14, 22

Help desk e logistica: tre storie di riscatto

(fdb) Crederci. Non arrendersi mai. Giorgia, 40 anni, residente in provincia di Venezia. Segretaria, assistente di direzione, licenziata. Si iscrive al corso *help desk* telefonico delle politiche attive di Umana: 32 ore online, durante il lockdown. Le si rompe il computer, prosegue con lo smartphone. Tre colloqui conoscitivi e viene assunta per un anno come *telesales* executive. Ivan, 32 anni, elettronico, aveva scelto di organizzare eventi. Cancellati dalla pandemia. Segue un corso di formazione specifica, migliora il suo inglese e trova un posto, anche grazie alla sua preparazione pregressa, come addetto al servizio clienti di un'azienda di automazione. Contratto di tre mesi. Michele ha 35 anni. Perde due volte il lavoro in aziende meccaniche. Manda i suoi curricula ma non riceve risposta. Si ricorda di aver sviluppato conoscenze di analisi fondamentali per le pratiche doganali. Migliora la sua offerta e trova posto in una multinazionale milanese della logistica. Mai dire mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 15-03-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 3

I CONTI CHE NON TORNANO

In Italia la domanda e l'offerta spesso non si incontrano
Nel 2020 un'impresa su tre faticava a trovare
le persone giuste per coprire 1,2 milioni di posizioni

di **Ferruccio de Bortoli**

LAVORO IMPREPARATO TROPPI POSTI RESTANO LIBERI

Il primo paradosso del deserto occupazionale creato dalla crisi è che i posti liberi (tanti) lo sono ancora di più. Le aziende incontrano ostacoli maggiori nel trovare i profili di cui hanno ancora più bisogno. Il secondo è che le persone in cerca di lavoro hanno persino un vantaggio competitivo (se non è inopportuno chiamarlo così). Nella drammatica incertezza creata dalla pandemia la propensione alla mobilità degli occupati è molto diminuita. Chi è disponibile subito ha meno concorrenza ammesso che abbia il profilo richiesto. Ma quando non dovesse averlo non è così difficile costruirselo in tempi ragionevoli. La barriera invisibile di una riqualificazione è spesso ingigantita dalla scarsa tenuta psicologica e dalla immotivata perdita di autostima delle persone. O dalla rassegnazione lenita (o incoraggiata) da un ammortizzatore sociale che, quando c'è, si tende a credere infinito.

Le risorse

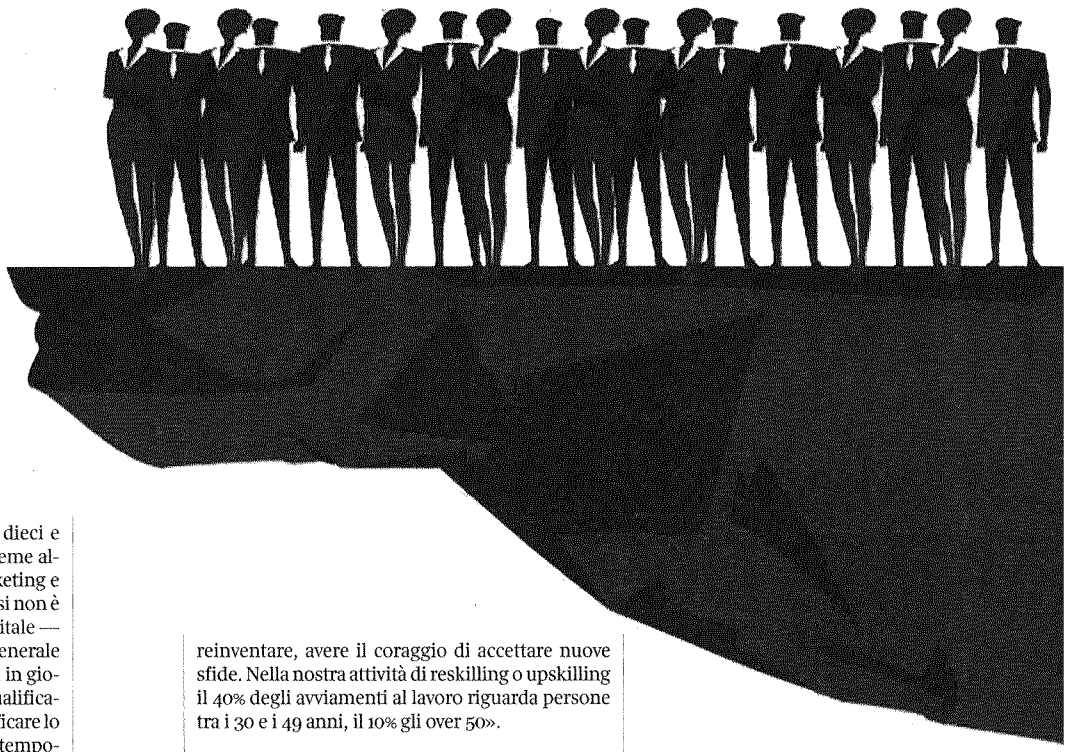
Un Paese civile e solidale dovrebbe occuparsi di più anche dell'umore dei propri cittadini in difficoltà e dimostrare loro che con un discreto impegno personale si può sfuggire alla disoccupazione cronica. Tutti sono una risorsa. Nessuno è uno scarto. «Il fenomeno del cosiddetto *mismatch* — è l'opinione di Severino Salvemini, docente alla Bocconi e presidente della Fondazione Adecco — colpisce tutte le economie avanzate, rischia di essere fortemente ampliato con la pandemia. Da un'indagine di Boston Consulting Group, pubblicata alla fine del 2020, risulta che nei Paesi Ocse un lavoratore su tre è sottoqualificato o sovraqualificato. In Italia ci sono 10 milioni di lavoratori male assortiti».

Andrea Orlando ministro del Lavoro

Secondo l'osservatorio Excelsior, a cura di Unioncamere e Anpal, nel 2020 un'impresa su tre non riusciva a trovare le persone idonee a garantire 1,2 milioni di contratti di lavoro. «Dal 2004 al 2019 — prosegue Salvemini — la curva di Beveridge, ovvero il rapporto tra posti vacanti e disoccupazione, ha toccato il punto minimo dell'efficienza del mercato del lavoro in Italia. La ripresa post Covid rischia di essere frenata da questo incredibile paradosso se non si investirà decisamente sul miglioramento delle competenze con un piano di interventi a medio e lungo, intervenendo su tutti i fattori causali non ultimo quello delle convenienze nascoste nel dire no a qualsiasi offerta». Le competenze digitali

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



sono ormai richieste in sei assunzioni su dieci e con la pandemia sono di fatto esplose insieme all'aumento delle richieste per il digital marketing e in generale per l'e-commerce. «In alcuni casi non è poi così difficile riqualificarsi sul piano digitale — commenta Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere — se si accetta di mettersi in gioco, di avere l'umiltà di seguire corsi di riqualificazione. Ma il problema vero è quello di pianificare lo sviluppo delle competenze lungo un arco temporale sufficientemente lungo, orientando le scelte scolastiche, valorizzando anche sul piano della riconoscibilità sociale l'istruzione tecnica e professionale. L'Italia è fatta di tante, tantissime microaziende. L'esperienza dei Punti impresa digitali, nel programma Industria 4.0, ha consentito di contattare 300 mila imprenditori e prepararli a un cambio di paradigma del modo di produrre che pur pieno di opportunità può rivelarsi in alcuni casi drammatico».

Da un'indagine di Umana e Fondazione Nord Est sugli effetti della pandemia sul mercato del lavoro emerge la crescente importanza delle abilità trasversali, cioè profili che sappiano «gestire situazioni nuove problemi nuovi e imprevisti». L'80,8% degli imprenditori del turismo prevede di licenziare; il 65,2% nei settori dell'abbigliamento, calzature, tessile; il 53,7% nel commercio. Al contrario, assumono e molto più del previsto il 78,2% delle aziende farmaceutiche; il 72,3% della filiera della sanità; il 46,3% della logistica. «Quello che noi notiamo — precisa Raffaella Caprioglio, presidente di Umana — è che non c'è la depressione di altri momenti di crisi. La voglia di riprendersi, di riscattarsi, è tantissima. Nei settori meno colpiti si investe e si programma di più. Si cercano ingegneri meccanici, meccatronici, informatici ma anche magazzinieri, carrellisti, operatori dei banchi dei supermercati, autisti. Le politiche attive saranno la chiave indispensabile della ripresa. L'importante è l'analisi delle competenze, sapere da dove si parte, che cosa serve, altrimenti la formazione è inutile. Bisogna sapersi reinventare, avere il coraggio di accettare nuove sfide. Nella nostra attività di reskilling o upskilling il 40% degli avviamenti al lavoro riguarda persone tra i 30 e i 49 anni, il 10% gli over 50».

La ripresa post Covid rischia di essere frenata da questo paradosso se non si investirà sulla riqualificazione

Come gli astronauti

Cristiano Pechy è amministratore delegato di LHH, società del gruppo Adecco che si occupa di outplacement, di ricollocazioni. Ricorda che il primo esperimento al mondo di outplacement fu quello di trovare un'occupazione agli addetti Nasa dopo la fine del progetto Apollo. «Nel febbraio di quest'anno noi abbiamo stabilito il record storico di ricollocazioni. Il mercato non è mai stato così attivo. I settori non colpiti dalla pandemia hanno moltiplicato le loro richieste come se stessero vivendo un periodo di grandi aspettative e, dunque, di investimenti per il futuro. La logistica, prima della pandemia, era in crisi, oggi è in forte espansione. Le richieste per il digital trust, la certificazione digitale, sono esplose. La ristorazione collettiva perde addetti ma molti di loro hanno trovato già un'occupazione, anche migliore, nella logistica. In altri Paesi, in Francia, Belgio, Finlandia per esempio, l'offerta ai lavoratori licenziati o in mobilità di corsi di formazione, con una garanzia di outplacement, è obbligatoria. Da noi no. L'80% delle persone, anche nella nostra attività in Italia, ha un altro contratto in sei mesi. Questa percentuale non è diminuita con la crisi pandemica, si è solo allungato di qualche settimana il tempo necessario. E gli over 50, tanto per smentire una vulgata sui meno giovani, non hanno maggiori difficoltà di ricollocazione. Ognuno ha un piccolo o grande brand personale. E può sempre farlo valere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

30
per cento
La quota di lavoratori sottoqualificati o sovraqualificati nei Paesi Ocse

78
per cento
Le aziende farmaceutiche che hanno intenzione di assumere

10
milioni
Il numero dei lavoratori italiani «male assortiti» secondo le stime di Boston consulting

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 13-03-2021
Pagina 22
Foglio 1

RINNOVABILI

Comunità energetiche, mix di superbonus e 50%

Chiarito l'intreccio tra detrazione ordinaria del 50% e superbonus per gli impianti solari fotovoltaici di gruppi di autoconsumo collettivo e di comunità energetiche rinnovabili. A mettere un punto ai dubbi degli operatori sulla complicata combinazione di norme creata dall'articolo 119 del decreto Rilancio (Dl 34/2020) e dal Milleproroghe edizione 2019 (Dl 162/2019) è la risoluzione n. 18 dell'agenzia delle Entrate, pubblicata ieri. Nei diversi testi sono, infatti, sovrapposte varie modalità e diversi massimali di incentivazione.

L'agenzia spiega adesso che, per gli impianti rinnovabili gestiti da soggetti che aderiscono a queste configurazioni, si applica, fino alla soglia di 200 kW, la detrazione del 50%, ripartita in dieci quote annuali, per un ammontare di spesa non superiore a 96mila euro. Lo sconto, però, in questi casi è subordinato alla condizione che l'impianto sia installato «per far fronte ai bisogni energetici dei componenti» della comunità o del gruppo di consumo.

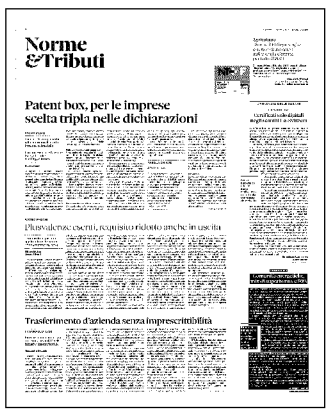
Il limite di 96mila euro di spesa si applica all'impianto anche con più agevolazioni

Questi stessi interventi, però, possono anche accedere al superbonus, che spetta su un ammontare di spese non superiore a 48mila euro e, comunque, entro i 2.400 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto: si tratta di lavori trainati, da agganciare a un intervento trainante. In questi casi, il 110% è subordinato alla cessione in favore del Gse dell'energia non autoconsumata e non è cumulabile con altri incentivi, come la tariffa agevolata.

Quindi, fino alla quota di spesa corrispondente a 20 kW si applica il superbonus; oltre questa quota, e fino a 200 kW, spetta il 50 per cento. L'agenzia delle Entrate precisa anche che le agevolazioni spettano nel limite di 96mila euro di spesa per l'intero impianto. E che l'attivazione del 50% è indipendente dalle complesse regole del superbonus.

—**Giuseppe Latour**

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Norme &Tributi

Patent box, per le imprese scelta tripla nelle dichiarazioni

Plusvalenze esenti, acquisto ridotto anche in uscita

Trasferimento d'azienda senza imprescrittibilità

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PROFESSIONISTI

Abilitazioni, quest'anno esami orali a distanza per 19 categorie

Cherchi e **Uva** *—a pag.10*

Abilitazioni. Già in corso i primi orali a distanza, verso la replica per altre 14 categorie nella sessione di giugno

Gli esami di Stato 2021 verso prove semplificate

NUMERI E DATE

19 categorie
A distanza
La prova orale a distanza è la scelta prevalente per le abilitazioni

17 giugno
Prima sessione 2021
Modalità da definire ma è già prevista la deroga ai sistemi ordinari

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Valeria Uva

L'accesso al mondo delle professioni, complice il Covid, è ormai un vero e proprio labirinto, con date e modalità differenti da categoria a categoria. Solo prendendo in esame l'anno in corso sono cinque i percorsi differenziati di accesso che vanno dal concorso "classico" dei notai (ancora possibile, ma solo in teoria) alla semplice prova unica orale a distanza che è la strada scelta di fatto per la maggior parte delle categorie.

Senza contare che esiste persino una pattuglia di "non pervenuti": sono i consulenti del lavoro, che per una svista normativa al momento hanno ancora in calendario una modalità convenzionale di abilitazione (due prove scritte più una orale).

I ritardi da recuperare

Il primo effetto dell'emergenza sanitaria è quello di aver ritardato e procrastinato a lungo le prove già dall'anno scorso. Alcune categorie, cioè, sono rimaste "ferme un giro". È il caso di agrotecnici, geometri, periti agrari e periti industriali, per i quali era stato previsto con un'ordinanza di maggio 2020 che le prove di abilitazione si dovessero tenere a novembre dello stesso anno.

Il Covid ha, però, scombinato i piani: gli esami non sono stati riprogrammati e, arrivati in prossimità della scadenza, il Dpcm del 4 novembre ha annullato tutte le prove in presenza. C'è voluto il decreto dell'Istruzione n. 21 dello scorso gennaio - arrivato dopo un braccio di ferro degli agrotecnici con l'allora ministra Azzolina - per riorganizzare le selezioni, che sono iniziate per tutte e quattro le professioni il 23 febbraio e consistono in un'unica prova orale a distanza.

Si trascina dal 2020 anche il concorso notarile bandito a fine 2019, così come quello degli avvocati (si veda l'articolo a fianco).

La sessione di giugno

Archiviato un 2020 in cui per la prima volta si è fatto ricorso all'esame a distanza con una prova unica orale abilitante per moltissime professioni (comprese quelle tecniche degli ingegneri e degli architetti), il 2021, complice il prolungarsi dell'emergenza, ripropone lo stesso problema. Tanto che il decreto Milleproroghe (Dl 183/2020) si è già premunito di fornire in via preventiva fino a dicembre prossimo la possibilità di deroga alle tradizionali prove scritte per la pattuglia più nutrita di oltre 20 professioni (si veda la scheda a fianco).

Al momento, in realtà, l'unica cosa certa sono le date delle due sessioni annuali: 16 giugno il primo appuntamento (23 giugno per i profili junior) e 17 novembre per la sessione autunnale (23 per i junior). A fissare le scadenze tre ordinanze ministeriali del gennaio scorso che però nulla dicono sulle modalità di svolgimento delle prove. Il Milleproroghe affida il compito a singoli decreti ministeriali, da varare più in là anche sulla base dell'evolversi della pandemia.

Certo è che, vista pure la lentezza del piano vaccini, appare assai probabile che la sessione di giugno si svolga ancora con modalità eccezionali in deroga. Che, con ogni probabilità, saranno sempre quelle della prova orale unica abilitante a distanza. Un percorso di fatto facilitato, che per molti significa abbreviare i tempi di accesso. «Per ingegneri e architetti- ricorda Massimiliano Pittau - si potrà passare dalla laurea all'abilitazione con un solo esame, visto che le due categorie non hanno il tirocinio obbligatorio».

La sessione di novembre

Pronostici del tutto aperti per questo secondo appuntamento fissato per il 17 e 23 novembre. A livello normativo, infatti, sarebbero ancora possibili deroghe alle modalità ordinarie. Però potrebbe non essercene bisogno, se, ad esempio, il piano vaccini avesse già dato i suoi frutti.

La categoria "scoperta"

Dalle deroghe sono, al momento esclusi i consulenti del lavoro. Di fatto per quella che sembra essere a tutti gli effetti una svista del Milleproroghe, che non li ha contemplati. Per ora gli esami restano, quindi, fissati per settembre con le consuete due prove scritte e una orale da svolgersi nelle scuole su base interregionale. «Siamo già in pressing sul ministero del Lavoro per porre rimedio alla svista - annuncia Giovanni Marcantonio, segretario del Consiglio nazionale - e l'ipotesi è di inserire in un altro decreto una deroga ad hoc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CALENDARIO

23 FEBBRAIO

Agrotecnici e agrotecnici laureati, geometri e geometri laureati, periti agrari e periti agrari laureati, periti industriali e periti industriali laureati

Lo scorso 23 febbraio è iniziato l'esame di Stato di agrotecnici e agrotecnici laureati, geometri e geometri laureati, periti agrari e periti agrari laureati, periti industriali e periti industriali laureati. Il decreto 21 del 15 gennaio 2021 del ministro dell'Istruzione ha stabilito che la prova consista in un unico esame orale a distanza. Questo dopo che l'anno scorso queste categorie non avevano, a causa dell'emergenza sanitaria, potuto svolgere gli esami di abilitazione

16-23 GIUGNO

Architetti, assistenti sociali, attuari, biologi, chimici, dottori agronomi e forestali, dottori commercialisti, farmacisti, geologi, ingegneri, odontoiatri, psicologi, tecnologi alimentari, veterinari

In queste date si svolgerà la prima sessione degli esami di Stato rispettivamente delle sezioni A e B delle seguenti professioni: architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, dottore agronomo e forestale, dottore commercialista, farmacista, geologo, ingegnere, psicologo. Il 16 giugno si uniranno anche le professioni di odontoiatra, tecnologo alimentare e veterinario, che non hanno la doppia sezione dell'Albo e, pertanto, svolgeranno la prima sessione in contemporanea con i candidati alla sezione A delle categorie elencate sopra. Uguale per tutti, invece, la data di scadenza di presentazione delle domande: il 25 maggio. Sulle modalità di svolgimento degli esami al momento non ci sono indicazioni ufficiali. Lo scorso anno per entrambe le sessioni è stata prevista un'unica prova orale a distanza. Modalità che sarebbe ancora possibile perché gia ammessa fino al 31 dicembre 2021 dal Dl Milleproroghe

6-7 SETTEMBRE

Consulenti del lavoro

Al momento nessuna deroga per il 2021. Mentre la sessione 2020 si è svolta con unica prova orale a distanza, quella del 2021 prevede prove scritte in sede interregionale più orale in presenza. Ma si lavora per una deroga. Domande entro il 16 luglio

17-24 NOVEMBRE

Seconda sessione

Seconda sessione 2021 per 14 categorie (le stesse del 16 giugno). In base al Dl milleproroghe potrebbe svolgersi con modalità eccezionali (unica prova orale a distanza). Ma anche in base al piano vaccinale potrebbe essere possibile lo svolgimento con modalità ordinarie da decidere in prossimità della data. Scadenza domande: 19 ottobre

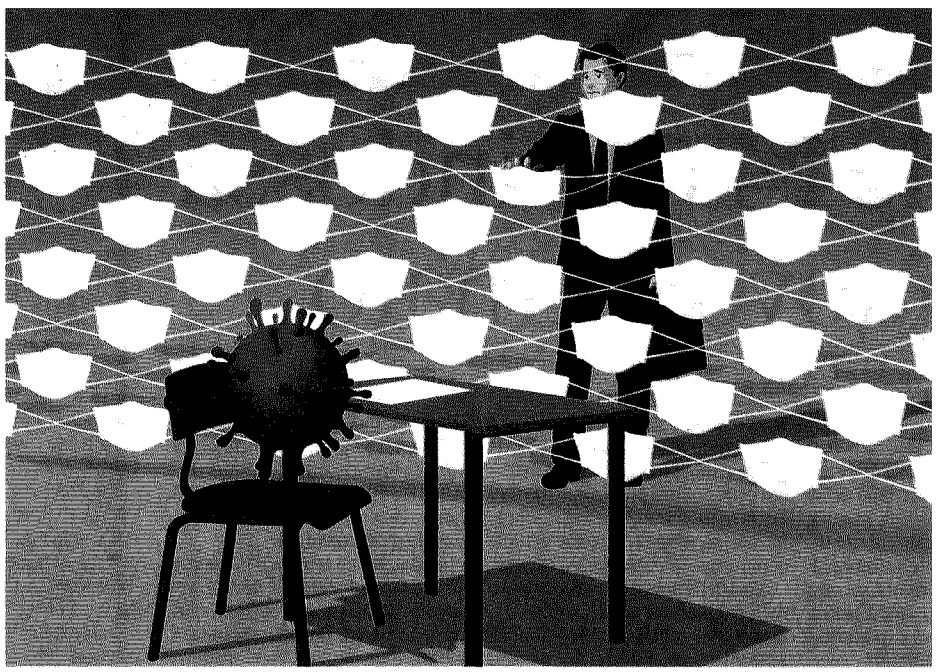
DATA DA STABILIRE

Avvocati

Possibili slittamenti per organizzare il primo grande orale abilitante per 26mila candidati, oltre le attuali date di metà aprile, peraltro già oggetto di rinvio. Con un decreto legge varato venerdì scorso è stato deciso di passare alle modalità straordinarie: prima prova orale di un'ora con candidato e segretario in presenza con argomento teorico pratico su diritto civile, penale e amministrativo. Chi la supera (con almeno 18 punti su 30) può sostenere il secondo orale su 5 materie diverse a scelta, della durata di un'ora

Notai

Il concorso da 300 posti del 2020, previsto per giugno, è di fatto sospeso in attesa degli sviluppi della pandemia. Le date sono state rinviate già tre volte: l'ultima la scorsa settimana, dando appuntamento alla Gazzetta del 20 aprile per nuove informazioni. Di fatto sarà difficile che il concorso si possa svolgere, senza modalità derogatorie, con il perdurare della pandemia.

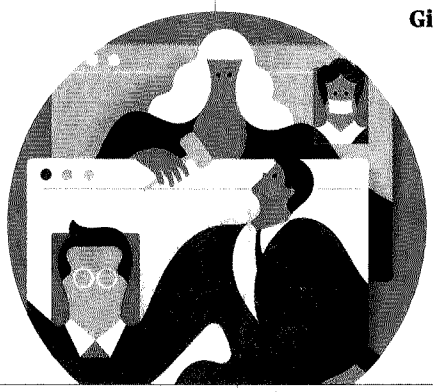


159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professioni
Esame avvocati senza scritti, con due orali e più commissioni

Giovanni Negri
—a pagina 23



Il nuovo esame forense moltiplica le commissioni

AVVOCATI

Ieri il sì al decreto legge
Prove sia da remoto sia in presenza

Giovanni Negri

Sia in presenza sia da remoto. Il decreto legge approvato ieri in consiglio dei ministri per garantire lo svolgimento della prossima sessione dell'esame forense dosa le modalità di partecipazione cercando di assicurare il rispetto degli standard di sicurezza senza compromettere il livello della selezione. La ministra della Giustizia Marta Cartabia, intervenendo al Festival della giustizia organizzato Aiga, 4c Legal e Gruppo 24 Ore, sottolinea come il tentativo è quello di mettere in campo «soluzioni di emergenza, ma non meno selettive», evitando di «lasciare nel limbo» i circa 26.000 candidati «anche per i riflessi sulla loro vita personale».

Dello sforzo organizzativo è testimonianza anche l'aumento delle sottocommissioni, necessario per fronteggiare il raddoppio delle prove orali per effetto della soppressione dello scritto: le sottocommissioni passeranno infatti da 94, quante erano nel 2019 composte da 10 membri ciascuna, a 250, con 6 membri (3 titolari e 3 supplenti). In caso di necessità, poi, si potranno dividere in ulteriori sottocommissioni da 3 membri, che diventerebbero quindi 500 in totale.

Uno spiegamento di forze, reso possibile anche dall'inserimento nei ranghi delle sottocommissioni, ed è la prima volta, di ricercatori universitari e magistrati militari, che dovrebbe rendere gestibile anche lo svolgimento dell'inedita prova orale, alla luce dei carichi di lavoro prevedibili. Per la scelta del segretario sarà anche possibile attingere al personale amministrativo di altri comparti. Secondo proiezioni del Dipartimento Affari di Giustizia, ogni sottocommissione da 3 membri avrebbe complessivamente 52 candidati da esaminare in totale. Una commissione da 6 membri, invece, avrebbe in carico 104 candidati.

Detto che il decreto introduce un gettone aggiuntivo di 70 euro, con impegno complessivo di spesa di 1.820.000 euro, la previsione è che ogni seduta della sottocommissione, quanto alla prima prova, renderà possibile l'esame di non più di 4 candidati, tenuto conto dell'ora di tempo da dedicare a ciascuno e delle procedure di sanificazione.

Quanto alle modalità di svolgimento, nella prima e inedita prova orale sostitutiva dello scritto il candidato è presente nella sede d'esame (gli uffici giudiziari della Corte d'appello o i locali dei Consigli dell'ordine degli avvocati). Insieme a lui, il segretario, mentre la commissione è collegata da remoto. Almeno 20 giorni prima, ad ogni candidato verrà inviata comunicazione dell'ora e del luogo dove deve presentarsi. Su questa prova le perplessità del Cnf, che per bocca della presidente Maria Masi, chiede maggiore attenzione alla parità di trattamento dei candidati con un'elaborazione dei quesiti in sede centrale.

Nella seconda prova orale, alla quale saranno ammessi i candidati che nella prima hanno totalizzato almeno 18 punti, sarà possibile sia lo svolgimento in presenza sia quello da remoto con collegamento digitale. In caso di positività al Covid-19 o di sintomi compatibili, o in caso di quarantena o isolamento fiduciario, il candidato può chiedere una nuova

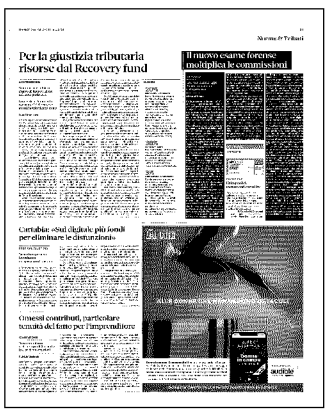
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

data per lo svolgimento della prova, inviando domanda al presidente della sottocommissione, con tutta la documentazione. La prova si dovrà comunque svolgere entro 10 giorni dalla fine dell'impedimento.

Con un successivo decreto del Ministro da emanare entro 30 giorni dalla pubblicazione in «Gazzetta» del decreto legge approvato ieri, senza necessità di annullare le nomine già effettuate e procedere integralmente a nuove designazioni, è rimodulata ed integrata la composizione delle sottocommissioni già nominate con decreto del 20 gennaio 2021. Il decreto inoltre dovrà contenere: 1) le indicazioni relative alla data di inizio delle prove, alle modalità di sorteggio per lo svolgimento delle prove orali; 2) le modalità di accesso e di permanenza presso le sedi di esame riguardo alle misure poste in essere e da osservare per la prevenzione e la protezione dal rischio di contagio da Covid; 3) le forme e modalità di comunicazione della rinuncia della domanda di ammissione all'esame e 4) le modalità di comunicazione delle materie scelte dal candidato per lo svolgimento della seconda prova orale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 13-03-2021
Pagina 24
Foglio 1

Firmato il decreto che cambia le regole per i praticanti. Le date in un nuovo provvedimento

Esame orale per gli avvocati

Niente prova scritta per ottenere l'abilitazione forense

DI MICHELE DAMIANI

Due prove orali, a distanza di non meno di 30 giorni l'una dall'altra, per ottenere l'abilitazione forense. Arriva l'ufficialità; con il decreto legge firmato lo scorso 11 marzo, infatti, viene sancito che per il 2021 i praticanti avvocati non dovranno svolgere una prova scritta. Parliamo di 2021 perché l'esame sarà solo quest'anno, ma in realtà si tratta della sessione 2020 che i tirocinanti non hanno potuto ancora svolgere a causa della pandemia. La prima prova «avrà ad oggetto l'esame e la discussione di una questione pratico applicativa, nella forma di soluzione di un caso, che postuli conoscenze di diritto sostanziale e processuale, in una materia scelta preventivamente dal candidato tra: materie regolate dal codice civile, dal codice penale o dal diritto amministrativo», come si legge nel testo del dl. Il praticante comunicherà la sua decisione sulla materia al Ministero della giustizia con una comunicazione le cui tempistiche saranno definite con un successivo decreto del Ministero della giustizia, che fisserà anche la data delle prove orali. Ogni candidato avrà un'ora per svolgere la prova, durante la quale potrà consultare codici commentati con la giurisprudenza, leggi e decreti. Non potranno essere portati testi o strumenti digitali. Avranno accesso alla seconda prova coloro che avranno maturato almeno un punteggio di 18 punti su un massimo di 30 (dieci a domanda). Dopo non meno di 30 giorni, quindi, ci sarà la seconda prova; una «discussione di brevi questioni relative a cinque materie scelte preventivamente dal candidato», tra diritto civile e penale, basta che sia diversa da quella trattata nella prima prova, una tra diritto processuale civile e penale e tre tra: diritto costituzione, amministrativo, tributario, commerciale, del lavoro, dell'Ue, internazionale privato ed ecclesiastico. Ci sarà poi una domanda sull'ordinamento forense. Anche in questo caso sarà assegnato un punteggio massimo di 10 per domanda. Si attende ora quindi il decreto che definirà le date di svolgimento della prova. Ieri intanto il Consiglio nazionale forense ha espresso la sua posizione, velatamente critica: «Nutriamo alcune perplessità, relativamente alla formulazione del testo del decreto, per l'effettiva garanzia di equilibrio e parità di trattamento nei confronti di tutti coloro che affronteranno il primo colloquio orale», le parole del Cnf. Dal Ministero intanto fanno sapere che saranno 250 le sottocommissioni impegnate nella gestione del test, ognuna di sei membri (nel 2019 erano 94, ma da 10 membri ciascuna).

© Riproduzione riservata

IO ONLINE
Il testo del decreto legge sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 15-03-2021
Pagina 11
Foglio 1

Svolta green e avvocati. I fondi europei e gli obiettivi di taglio delle emissioni trasformano il business dell'energia: in arrivo più deal e class action ma servono forti competenze tecniche

Oil&gas verso la sostenibilità Più spazi alla consulenza legale

Elena Pasquini

Si scrive Green Deal, si legge opportunità. La spinta verso la sostenibilità nel settore Oil & Gas apre nuovi interessanti spazi di consulenza e assistenza legale, su base domestica e internazionale. Una materia multiforme che, come spiegano gli addetti ai lavori, richiede professionisti dai molti talenti, capaci di contaminare le competenze legali specialistiche con conoscenze tecniche e una buona dose di curiosità.

La spinta dei fondi pubblici

Decarbonizzazione è una tra le parole chiave per raggiungere gli obiettivi 2050 di riduzione dei gas serra, a cui contribuisce in larga parte la produzione e l'utilizzo di energia. Il piano europeo per la transizione è progettato per attrarre almeno mille miliardi di euro di investimenti pubblici e privati entro il 2030. Lo stesso Next Generation Eu dedica il 30% delle risorse alla sostenibilità. «Il Covid ha danneggiato molti settori ma ha anche creato le condizioni per la messa a disposizioni di fondi enormi per la ricostruzione. Con aumento della domanda di servizi legali connessi, in particolare nel settore della transizione energetica», sottolinea Carsten Steinhauer, partner Dentons e tra i coordinatori della unit Esg and Sustainability.

L'iniziativa privata

L'adattamento delle strategie aziendali risulta più veloce delle iniziative pubbliche. «Il Green Deal è un affare che accomuna il pubblico e privato e inserisce nel target tanto la grande che la piccola impresa, senza dimenticare il consumatore finale», afferma Matteo Beretta, partner di Cleary Gottlieb, confermando un aumento dei mandati tanto sul fronte del project financing quanto su quello regolamentare, antitrust, appalti ed M&A legati al mondo energy. «Probabilmente in futuro crescerà anche il contenzioso, comprese le class action che fanno leva sulle disposizioni del Green Deal – continua – mentre un flusso di attività molto interessante potrebbe arrivare dai progetti di cooperazione pubblico/privato oltre che dalla eventuale revisione di tutte le regole connesse, incluse quelle in materia di aiuti di Stato e antitrust, e da una maggiore flessibilità nell'applicazione delle regole».

Nel mentre, spiega Steinhauer «i grandi operatori Oil & Gas cercano asset già operativi o pronti per la costruzione per velocizzare i tempi per la conversione».

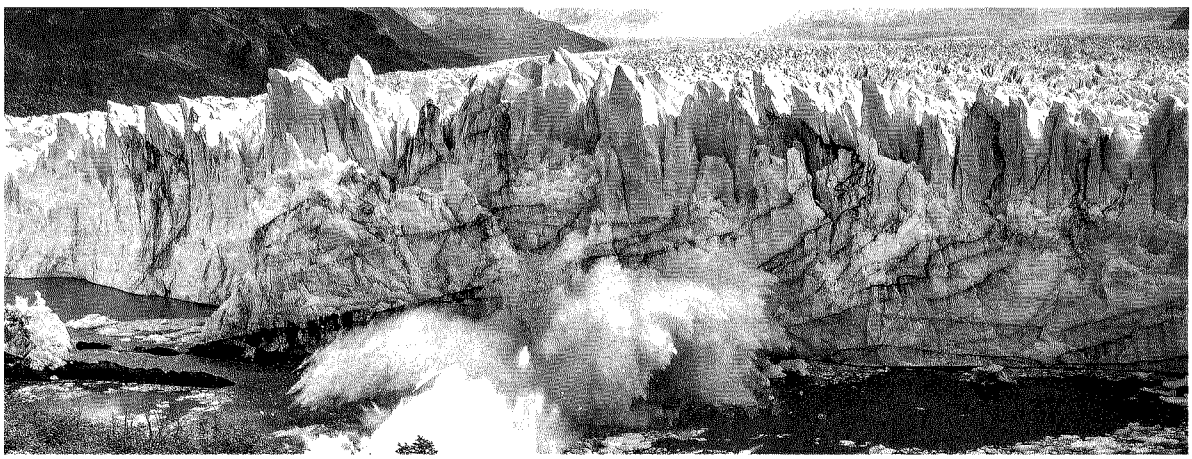
L'idrogeno

La cooperazione su scala internazionale assume una rilevanza fondamentale, soprattutto quando ci si concentra sui possibili sviluppi dell'idrogeno, come energia rinnovabile, che non è ancora una risorsa competitiva. «Vi è una differenza notevole tra i costi di produzione tra i vari Stati membri che impatta negativamente sulla possibilità di far decollare il mercato» commenta Lorenzo Parola, partner di Herbert Smith Freehills alla guida del team Energy & Infrastructure in Italia. Nuove opportunità arriveranno probabilmente dalle nuove linee guida sugli aiuti di Stato che dovrebbero menzionare espressamente l'idrogeno.

«Si tratta di una materia multiforme – continua Parola - e questo si riflette sulle skills richieste agli avvocati». Serve un mix di conoscenze legali che spazi dai campi di diritto interessati (amministrativo, contrattuale, project development, per esempio) all'advocacy richiesta all'avvocato d'affari, e che poggi su una personale curiosità per addentrarsi nella tecnicalità. Indispensabile anche la propensione all'internazionalità. E capacità di negoziare contratti, finanziamenti, regolamenti, muovendosi dentro alle specificità del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, M&A, antitrust e project financing nuove frontiere della consulenza d'affari



Surriscaldamento. Lo scioglimento dei ghiacciai è una conseguenza del climate change, tema che coinvolge anche i professionisti nell'assistenza alle imprese che sposano la svolta green

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO MARRA

Cessione del 110% e prestiti ponte: le banche dettano le condizioni

Novità in arrivo. Mentre il governo prospetta una proroga del superbonus a fine 2023 si completa il quadro del mercato dei crediti

Mappa delle offerte. Ogni 110 euro di detrazione il prezzo di vendita per i privati va da 100 a 105 Più difficile farsi finanziare «da zero» il cantiere

di **Aquaro, Borgoglio, Dell'Oste, Lungarella** e **Voci** alle pagine 2 e 3

LE TRE VIE PER USARE L'INCENTIVO

1 Detrazione

L'uso diretto richiede capienza Irpef

- La via "classica" per fruire del superbonus è l'utilizzo diretto in dichiarazione dei redditi.
- Questa scelta, se i lavori sono stati pagati senza prestiti, permette di intascare l'intero 110 per cento.
- Serve un'Irpef adeguata (capienza fiscale) nei cinque anni di detrazione.

2 Cessione

La vendita monetizza subito il 110%

- La detrazione può essere ceduta a terzi (fornitori, banche, intermediari finanziari o altri soggetti) monetizzando subito un prezzo inferiore rispetto al suo valore nominale (110%).
- Gli acquirenti possono usare questi crediti d'imposta in compensazione (tramite F24) oppure cederli ulteriormente.

3 Sconto

Lo sgravio può avvenire in fattura

- L'alternativa alla cessione è lo sconto in fattura, applicato direttamente dal fornitore, che così "acquista" il bonus.
- Anche questa scelta può riguardare ogni singolo Sal (stato di avanzamento dei lavori), con un limite: i Sal devono essere almeno del 30% e non possono essere più di due.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le agevolazioni per gli immobili

Mentre la bozza del piano del Governo prospetta la conferma al 2023 del superbonus si completa il quadro delle possibilità di trasferimento dei bonus a istituti e intermediari

Banche in campo per l'acquisto del 110% in attesa del via libera al Recovery plan

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Da 100 a 105 euro ogni 110 euro di superbonus. A otto mesi dall'avvio dell'agevolazione (1° luglio 2020), il mercato dei crediti d'imposta vede in campo tutti i principali istituti di credito, con Poste e assicurazioni.

Privati e condomìni hanno ora un'ampia gamma di possibilità per cedere la detrazione e ripagarsi le spese. Anche se avviare i cantieri del 110% resta complicato a livello burocratico e progettuale. E, con la pandemia che torna a mordere, completare i lavori in tempo utile sarà una sfida.

Oggi restano 15 mesi e mezzo: il superbonus è stato prorogato dall'ultima manovra sino al 30 giugno 2022 (e a fine 20 22 negli edifici plurifamiliari, a certe condizioni), già impegnando una grossa fetta degli aiuti europei che la Ue deve ancora sbloccare. Ma proprio su questo fronte sarà decisivo vedere la versione finale del *Recovery plan*, anche alla luce delle perplessità sollevate da Bruxelles: le bozze inviate la scorsa settimana dal Governo al Parlamento, infatti, contemplano un'estensione del 110% agli interventi completati entro la fine del 2023 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 marzo).

Valutazioni a più livelli

Privati e condomìni hanno oggi la possibilità di cedere il superbonus a un prezzo che, come minimo, copre l'intera spesa detraibile. Con l'avvertenza, però, che ci sono alcuni costi non agevolati, come ad esempio il compenso dell'amministratore di condominio. E che, in generale, il prezzo d'acquisto non è l'unico elemento da considerare: soprattutto per chi vuole farsi finanziare prima di cedere il credito d'imposta.

Ci sono intermediari che non offrono un prestito abbinato al 110% (come Poste Italiane, Generali, UnipolSai o Bnl). Negli altri casi, vanno comunque valutati il Taeg (compreso tra il 2,5 e il 7%) e la durata del finanziamento (che può arrivare a 120 mesi, ma che di solito il cliente vorrà rimborsare dopo la cessione). A volte le condizioni possono cambiare a seconda del tipo di soggetto: Creval, ad esempio, applica un Taeg più basso ai privati; Fineco non acquista i crediti dai condomìni.

Finanziamenti e altre soluzioni

Le condizioni di dettaglio differiscono molto tra le diverse offerte. Può capitare, però, che non sia possibile farsi finanziare "da zero" il cantiere, se non si paga di tasca propria almeno una parte delle prime fatture o delle spese del primo stato avanzamento lavori (Sal). Questo significa dover disporre di una certa liquidità, pe uò cedere il 110% solo con due Sal pari almeno al 30% ciascuno.

Altra complicazione riscontrata nella pratica è quella di chi ha già un mutuo in corso per l'acquisto della casa che vuole ristrutturare: anche se il superbonus è garantito dallo Stato, alcuni clienti hanno avuto difficoltà a farsi finanziare, perché l'istituto non vuole rimanere "esposto" mentre il cantiere è in corso (il 110%, infatti, "matura" con l'asseverazione del tecnico e il visto di conformità dell'intermediario fiscale).

Un'alternativa è scindere le operazioni: farsi finanziare da un istituto e cedere il superbonus a un altro (privilegiando chi paga di più e si accontenta di meno documenti). Ma questa scelta presuppone l'avere tecnici e fiscalisti di fiducia per curare asseverazioni, visti e attestazioni: quelle verifiche che le banche affidano di solito a grandi società specializzate (si veda il grafico con alcuni dei principali istituti). Insomma, in queste situazioni si segue una via ispirata al fai-da-te, diametralmente opposta a quella di chi si affida a un soggetto strutturato, come una *utility* o una Esco, che offre un pacchetto "chiavi in mano", magari con la formula dello sconto in fattura, legando un contratto di fornitura d'energia e una polizza a copertura dell'esecuzione dei lavori.

Più oneri per le imprese

Quasi tutti gli intermediari acquistano i crediti d'imposta anche dalle aziende. L'idea, cioè, è quella che l'impresa proponga lo sconto in fattura e poi – una volta rilevato il bonus dal cliente – lo ceda a una banca, da cui nel frattempo si sarà fatta finanziarie per pagare le spese correnti. Ma il prezzo d'acquisto è spesso di un paio di punti inferiore a quello proposto ai privati e la possibilità di ottenere un anticipo sulle fatture – pur sempre legata al merito creditizio – si ferma al 40-70% degli importi, con tassi più alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prezzo cui privati e condomìni possono «vendere» il bonus si colloca nel range tra 100 e 105 su 110

In alcuni casi è necessario saldare le prime fatture o il primo Sal per ottenere il prestito ponte

PAROLA CHIAVE

 # Recovery Plan

È il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) messo a punto per contrastare la crisi economico-sociale innescata dalla pandemia. Nel capitolo dedicato al 110%, la bozza inviata dal Mef al Parlamento ne prevede la conferma fino alla fine del 2023.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il mercato a confronto

Le proposte per l'acquisto dei crediti d'imposta al 110% da parte di alcune banche, assicurazioni e Poste

PERSONE FISICHE E CONDOMÌNI

	PREZZO DI ACQUISTO DEL 110% *Euro ogni 110 euro di bonus*	FINANZIAMENTO MASSIMO PER ANTICIPI SU CONTRATTI O FATTURE *Dati in percentuale* (0% 50 100)	DURATA MASSIMA FINANZIAMENTO *Mesi* (■ = 1 MESE)	TAEG PERSONE FISICHE *Dati in percentuale* (0 2 4 6 8)	DISPONIBILITÀ DELL'IMPORTO
Banca Sella	102	100 (1)	120	3,19	Entro 10 gg lavorativi dall'accettazione della cessione
Bnl	100	Non previsto	-	-	Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto fiscale della banca
Crèdit Agricole	100	100 (4)	120 *12 per i condomini*	7,1 (5)	Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto fiscale della banca
Creval	100	100	18 + 60 (7)	4,785 *(6,668 per i condomini)*	Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto fiscale della banca
Fineco	105 (8)	Massimo 25.000€	Non previsto (9)	2,5	Entro 5 gg dell'accettazione del credito sulla piattaforma delle Entrate, con conseguente caricamento nel cassetto fiscale
Generali Italia	102 (10)	Non previsto	-	-	Entro 10 gg lavorativi dalla data in cui il credito risulta registrato nel cassetto fiscale della compagnia
Intesa Sanpaolo	102 (11)	100 *Prima fattura max 20%*	12 / 120 *Per i condomini*	3,414 (5)	Entro 5 gg lavorativi dalla data in cui il credito presente sul cassetto fiscale della banca viene accettato
Mps	103	100 (15)	18	5,0	Entro 5 gg lavorativi dal momento di ingresso del credito nel cassetto fiscale della banca
Poste Italiane	103	Non previsto	-	-	Entro 3 gg lavorativi dall'accettazione della cessione da parte di Poste
Unicredit	102	100	18	2,79	Periodo compreso tra la data in cui il credito diviene disponibile nel cassetto fiscale della banca e l'ultimo giorno del mese seguente
UnipolSai	102	Non previsto	-	-	Entro 20 gg dal momento in cui viene fornita in agenzia tutta la documentazione per la valutazione

Note: (1) Privati tramite prestito Green/Ristrutturazione; (2) Per il finanziamento di anticipo cantiere possibile garanzia del Fondo di garanzia per le Pmi; (3) I tassi sono gestiti di volta in volta tra le parti; (4) Varie tipologie di finanziamento e % anticipo in funzione di tipologia, natura e ammontare dell'intervento; (5) Per prestiti fino a 12 mesi e 100mila euro; (6) Variabile; (7) 18 mesi di preammortamento (per formazione del credito) + max 60 mesi di ammortamento; (8) Non vengono acquistati crediti da condomini, ma solo da persone fisiche (anche per lavori su edifici plurifamiliari fino a 4 unità); (9) Durata massima non prevista, trattandosi di apertura di credito in conto corrente a revoca; (10) Offerta offerta valida fino al prossimo 30.06.2021; (11) Per le cessioni effettuate entro il 31.12.2021; (12) Finanziamento ponte per le imprese (anticipo contratto) per il quale non è previsto un Taeg dalla normativa di trasparenza; (13) La forma tecnica utilizzata è l'apertura in conto corrente; (14) Non potranno accedere le imprese neocostituite da meno di 12 mesi rispetto alla data di richiesta.

Dalla classe G alla A. A Policoro, Cascina Costruzioni (azienda di Cascina Cooperativa) sta realizzando il primo cantiere di superbonus autorizzato in Basilicata. Il condominio Columbia con un investimento di oltre un milione di euro e su progetto di Prama Engineering, passerà dalla classe energetica G alla A, con taglio di bollette ed emissioni.

Isolamento e non solo. Sarà probabilmente il primo edificio a essere ultimato in Lombardia con il 110%: manca i poco al completamento della riqualificazione del condominio di via Valvassori Peroni, in zona Lambrate a Milano, che prevede l'isolamento delle superfici orizzontali e verticali, il restauro dei balconi e la bonifica dell'amianto nelle cantine.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMPRESE

PREZZO DI ACQUISTO DEL 110% *Euro ogni 110 euro di bonus*	FINANZIAMENTO MASSIMO PER ANTICIPI SU CONTRATTI O FATTURE *Dati in percentuale* (0% 50 100)	DURATA MASSIMA FINANZIAMENTO *Mesi*	TAEG *Dati in percentuale* (0 2 4 6 8)	PARTNER FISCALE
100	40 *(Sal)*	6 *Per ogni Sal*	4,037	EY, Crif
100	70 *(costo di cantiere)*	12	- (2)	EY
100	50 *(elevabile a 70% con garanzia Confidi)*	18	- (6)	Deloitte
100	In fase di rilascio	18 *Anticipo contratti massimo*	In fase di rilascio	Deloitte
Non previsto	-	-	-	EY, Crif
100 (10)	Non previsto	-	-	Deloitte
100 (11)	50	18	- (12)	Deloitte
101	50 (13)	18	7,0	EY
103	Non previsto	-	-	No. *(Nessun documento richiesto)*
100 (14)	60	18	6,57	Pwc
102	Non previsto	-	-	No

Dal progetto al credito fiscale. "Teodosia 110%" prevede l'efficientamento (da classe D ad A) dell'omonimo condominio torinese tra corso Monte Cucco, via Tofane e via Monte Ortigara. Si tratta di uno degli interventi più noti e cospicui in Italia. L'operazione sarà realizzata da un team formato dall'impresa Secap, Onleco, BOX Architetti, lo Studio Tecnico Proeco e l'architetto Eraldo Martinetto, già progettista dello stabile all'epoca di costruzione negli Anni '70, con Reale Group partner esclusivo assicurativo e finanziario, destinatario del credito fiscale.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 13-03-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 2

BUSSOLA & TIMONE

IL SUCCESSO DEL RECOVERY? NELLE ASSUNZIONI DELLA PA

di **Giovanni Tria**

Mentre viene riscritto il Pnrr al ministero dell'Economia e delle Finanze, con la collaborazione dei vari ministeri competenti, alcuni giorni fa il presidente del Consiglio Draghi e il ministro per la Pubblica Amministrazione Brunetta hanno sottoscritto con i tre sindacati confederali un "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale". Si tratta di un patto che impegna i sindacati alla collaborazione per l'azione di riforma della Pa che è centrale all'attuazione complessiva di tutti i piani, programmi e progetti che verranno inclusi nel Pnrr, oltre che esserne una componente.

—Continua a pagina 18

IL SUCCESSO DEL RECOVERY PLAN PASSA DALLE ASSUNZIONI NELLA PA

di **Giovanni Tria**

—Continua da pagina 1

Ciò vuol dire che finalmente si parte dall'"apriscatole".

Devo a questo punto al lettore una spiegazione. Molti mesi fa, mi si perdoni l'autocitazione, ricordai in questa rubrica una vecchia storiella ironica sugli economisti. La storiella riguarda «il solito naufragio su un'isola deserta di un ingegnere, un chimico e un economista che si trovano affamati davanti a scatolette di carne salvate e quindi si interrogano su come aprirle. Dopo aver ascoltato l'ingegnere e il chimico avanzare le loro proposte sulla base delle loro competenze, l'economista dice: "assumiamo" di avere un apriscatole». La storiella serviva per evidenziare l'abitudine di scrivere norme e decreti, decidere procedure, imporre autorizzazioni, approvare piani, programmi e progetti pubblici o sostegni a investimenti privati, solo "assumendo" di avere l'apriscatole, cioè le risorse umane e materiali con le quali tutto ciò che viene deciso e pianificato diventa attuabile. Quel che è normale in un'impresa privata, cioè attribuire a ogni progetto le risorse umane adeguate, spesso non lo è nell'amministrazione pubblica, dove si assume che avendo quest'ultima un'organizzazione ampia e stabile, o meglio "permanente" con dipendenti essenzialmente a vita, essa debba essere per definizione *multitasking*. Si presume, di conseguenza, che ci siano sempre le risorse e gli uffici per assolvere a ogni sorta di compiti. Invece così non è, perché sempre di più una parte dell'attività dell'amministrazione pubblica si compone di compiti specifici e mutevoli che riguardano azioni complesse e strettamente interconnesse con il funzionamento delle attività private delle famiglie e delle imprese. Possiamo dire che l'azione privata e pubblica appartengono in misura crescente alla stessa catena produttiva.

Questo problema è destinato a diventare esplosivo in un periodo in cui in Italia dovrà attuarsi, in pochi anni, un gigantesco piano di investimenti pubblici, per di più di tipo innovativo, cioè destinato a cambiare, tramite l'innovazione scientifica e tecnologica, la struttura produttiva del Paese. Questo è lo scopo dichiarato del Next Generation Eu. In metafora, una montagna di scatolette di ogni forma e dimensione per ognuna delle quali serve un "apriscatole" adatto. Ecco perché è stato importante partire subito dall'amministrazione pubblica e coinvolgere i sindacati nell'impresa di cambiare le modalità di costruzione, oltre che il modo di operare, della Pa. Si parte da maggiori risorse ma, da quel che appare dalle linee programmatiche del ministero competente fino a oggi rese note, si dovrebbe cambiare il modo di utilizzarle: favorire l'esodo di chi si sente di uscire a fronte dei nuovi compiti e della necessaria transizione tecnologica anche nel pubblico e ricorso massiccio a nuove assunzioni, possibilmente non generaliste, ma in parte importante specialistiche. In particolare assunzione di giovani, perché l'età media degli occupati nella pubblica amministrazione è alta in modo anoma-

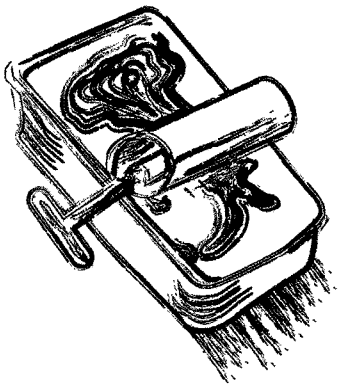
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

lo a causa del lungo blocco del *turnover*. Ma assunzione di giovani non perché tali, ma perché portatori di livelli di istruzione e di istruzione tecnico-specialistica nei vari settori (il che non vuol dire solo esperti nelle materie Stem, ma anche in quelle umanistiche). Il fine è l'attrazione di giovani talenti nella Pa. Non è un compito facile, perché significa, ad esempio, rompere con la prassi di assumere prima e decidere dopo la collocazione dei nuovi assunti, ma al contrario individuare i compiti specifici e trovare quindi le competenze specifiche, che peraltro non è detto che servano a vita. Ciò implica l'apertura alla possibilità estesa di assunzioni competitive a tempo.

Il compito di riformare la pubblica amministrazione è "programma vasto". Per sperimentare il nuovo corso si potrebbe partire, quindi, proprio dalle concrete esigenze di accompagnamento dei programmi del Pnrr nei vari settori, individuando nella catena produttiva di ogni specifico programma e progetto di investimento quei passaggi che attengono alla pubblica amministrazione e controllando se vi siano gli uffici e le risorse umane e materiali per attuare quei passaggi nel modo più rapido, efficiente e rigoroso. Alcuni di questi passaggi possono richiedere impieghi temporanei, e quindi finanziabili nell'ambito del Pnrr, altri possono essere considerati non temporanei. Questo sarebbe il modo migliore, e sperimentale, per ricostituire quella capacità tecnica dentro la pubblica amministrazione che è stata progressivamente distrutta nella corsa, non sempre ben ponderata, all'*outsourcing*. A volte non serve cambiare le procedure in astratto, ma avere le persone giuste e in quantità adeguata nel posto giusto. Vorrei ricordare che la cosiddetta "paura di firma" non dipende solo da una legislazione penalizzante il sempre possibile errore del dirigente pubblico, errore peraltro più probabile quando si vuole innovare, ma anche dal fatto che l'amministratore che deve apporre la firma non ha più strutture tecniche pubbliche, e quindi neutrali, a cui appoggiare le proprie decisioni su progetti che richiedono complesse valutazioni tecniche. Si dovrebbe ricordare che anche per richiedere all'esterno della Pa un aiuto tecnico è necessario avere una capacità tecnica propria, altrimenti si rischia di essere catturati oppure, appunto, si fugge dalla firma. È paradossale che ci sia una corsa alle *task force* da parte dei decisori politici a causa di questa carenza, mentre i dirigenti pubblici, che hanno spesso più responsabilità amministrativa, siano di fatto costretti a operare senza adeguato supporto tecnico.

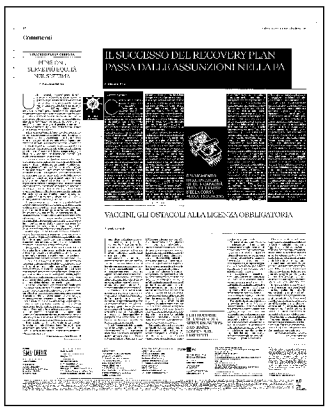
© RIPRODUZIONE RISERVATA



BUSSOLA & TIMONE

È IL MOMENTO DI RICOSTRUIRE QUELLE CAPACITÀ TECNICHE PERSE NELLA CORSA ALL'OUTSOURCING

Il Sole 24 ORE
Superbonus, proroga fino al 2023
Draghi: triplicheremo le vaccinazioni giornaliere Indennizzi, nuovo deficit
SCARPA


IL SUCCESSO DEL RECOVERY PLAN PASSA DALLE ASSUNZIONI NELLA PA
VACCINI, GLI OSTACOLI ALLA LEGENZA OBBLIGATORIA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.